mercoledì 9 marzo 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

## Bari: la polizia carica operai Hettemarks

La polizia a caricato stamani a Bari una manifestazione di solidarietà nei confronti dei lavoratori della Hettemarks, una multinazionale svedese che ha messo in liquidazione l'azienda lasciando sulla straa alcune centinaia di lavoratori. Oggi erano previsti due blocchi stardali nei pressi della tenda che i lavoratori hanno eretto per propagandarela loro resisenza. Poco prima degli scontri (uno dei due blocchi era anche nei pressi della locale sede del Msi) sono transitati per la zona due cortei di donne perla giornata dell'8 marzo. La polizia in seguito ha voluto ripristinare il traffico intervenendo pesantemente con cariche che hanno procurato ferite oltre ad un fotoreporter dell'Ansa anche a quattro dipendenti delle Hettemarks. Un pretesto quello della Ps per intervenire contro la tenda di protesta che evidentemente infastidiva per la sua testimonianza di una lotta che dura ormai da tempo e che conferma la politica delle multinazionali nel nostro paese.

*Anno 4° n° 51*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*
*Direttore responsabile Roberto Alemanno*

*Redazione e Amministrazione*
*via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141*
*Tel. (02) 8465546/47/48/49/40*

*Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686*
*Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821*
*Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308*

*Diffusione - via Ariosto, 8*
*Ponte Sesto di Rozzano (Milano)*
*Tel. (02) 8259344/8258942/8259341*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti*
*via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano*
*20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211*
*del Registro del Tribunale*
*di Milano del 8/6/1974*

*Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.*
*Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992*
*Un numero arretrato costa lire 300*

# Rapporto donne-sindacato e risposta operaia alla crisi nel dibattito Flm

**Gli interventi delle delegate hanno posto con forza il problema femminile e del rapporto nelle strutture del sindacato - Il dibattito incentrato anche sulla risposta al governo e le iniziative di lotta - In elaborazione un documento operai-studenti - Oggi le conclusioni**

Firenze, 8

La questione del rapporto donna-sindacato (posta con particolare forza da una compagna dell'Intercategoriale delegate di Torino) e la necessità per la classe operaia di darsi un programmd i lotta all'interno della crisi, senza dover più subire l'iniziativa dell'avversario. Questi i nodi principali emersi oggi nella seconda giornata di lavori della conferenza nazionale Flm.

L'andamento dell'assemblea è abbastanza rituale: grande spazio viene concesso ai dirigenti, molto più compressi sono gli altri interventi. La tensione è sempre alta, e ogni critica mossa alla linea attuale delle confederazioni riscuote i consensi incondizionati della sala.

Così è stato per il discorso del compagno Bartolozzi dell'Alfa di Milano: «Il rapporto fra base e vertici è andato negli ultimi tempi sfilacciandosi. Infatti se così non fosse stato, Cgil-Cisl-Uil non avrebbero firmato quel-l'accordo con la Confindustria, quel 'patto di Roma', che mette in discussione la credibilità e la forza della classe operaia. Compagni, abbiamo il coraggio di dirci la verità: il consiglio di fabbrica dell'Alfa propone alcune cose, e poi le confederazioni esprimono tutt'altri pareri. I padroni, è ovvio, sguazzano in queste contraddizioni. Nel mio stabilimento - ha continuato il compagno - abbiamo deciso di abbonarci a tutti i giornali perchè è ormai l'unico modo di tenerci aggiornati sul pensiero dei nostri dirigenti. Benvenuto, prima di rilasciare interviste 'allegre' in cui parla del costo del lavoro e delle vertenze aziendali, farebbe bene a sentire l'opinione dei lavoratori. Oppure poi, ci viene lui in fabbrica a spiegare il suo puxto di vista. Penso che prima di arrivare ad altri compromessi (magari a concedere ritocchi sul paniere della scala mobile) vada convocata una vera assemblea nazionale dei delegati.»

Le carenze del sindacato sono state messe in rilievo da molti delegati. Anche per questo, si è detto, abbiamo difficoltà ad aggregare un ampio fronte, che veda gli operai lottare insieme agli studenti, ai disoccupati, alle casalinghe. I Cuz, per ammissione generale non funzionano. Ma non funzionano e anche questo è stato affermato a chiare lettere, in conseguenza di scelte politiche precise e sbagliate.

Bentivogli, della segreteria nazionale, ha cominciato denunciando i limiti dell'accordo con la Confindustria: «soprattutto per la filosofia che lo informa, una filosofia della produttività.» Tuttavia «continueremo nelle fabbriche a dire no ai turni, alla mobilità, agli straordinari, non dobbiamo fasciarci la testa prima di aver preso la bastonata.»

Anche lui, ha dovuto però ammettere che «continuiamo a discutere su un terreno che ci è imposto, sulle misure di austerità, accettando l'idea di avere il nemico in casa (il costo del lavoro) mentre perdono forza le nostre proposte in positivo». La logica va dunque ribaltata e allora sì allo sciopero generale, ma non come momento isolato: «gli scioperi dovranno continuare fino a quando non avremo ottenuto contropartite precise».

Gli obiettivi sono quelli noti: agricoltura, mezzogiorno, partecipazioni statali, riconversione. «Ma non si può non mettere al primo posto di un'azione di lotta generale il ritiro dei recenti decreti governativi». Grandi applausi hanno sottolineato questa affermazione e Bentivogli ha rincarato la dose «sarebbe triste assistere a una caduta di Andreotti sull'affare Lockheed. Non perchè non sia un episodio importante ma perchè dall'altra parte c'è un sindacato che non ha saputo incalzare il governo, inchiodarlo. Se crisi ci deve es-

**segue a pag. 8**

**Liliana Belletti**

## Semi-sciopero generale di quattro ore il 18: il sud l'industria e l'agricoltura

Roma, 8

Ha avuto luogo la prevista riunione tra la segreteria della confederazione e le categorie per definire data e modalità del semi - sciopero generale. La proposta di Carniti, segretario Cisl è stata praticamente raccolta unanimamente: si fermeranno per quattro ore le regioni meridionali e le categorie dell'industria.

Categorie e strutture sindacali territoriali che già avevano proposto mobilitazioni generali si sono adeguate puntando sul 18 data di svolgimento della mobilitazione. L'Flm ha solo confermato le due per «i soli grandi gruppi» per l'11, mentre per la stessa data i chimici hanno pensato di utilizzare quattro delle otto ore già programmate per scendere in lotta a fianco della montedison; le restanti quattro verranno utilizzate il 18. anche le confederazioni milanesi hanno dato il loro assenso per fare del 18 «il punto di riferimento» della mobilitazione. Restano ancora pesantemente ambigui gli obiettivi dello sciopero. Sia la relazione introduttiva che molti interventi hanno posto con forza il problema del meridione e delle partecipazioni statali mentre decisamente in ombra sono rimasti gli obiettivi relativi al ritiro dei provvedimenti governativi relativi alla scala mobile ed al blocco della contrattazione articolata. Conferma della capacità di controllo delle confederazioni dunque e per il governo solo un semi - sciopero generale su obiettivi che solo parzialmente raccolgono quanto espresso e richiesto nelle lotte di queste settimane.

# *Confermata l'intenzione della Dc di scagionare gli imputati Lochkeed*

**Goffo tentativo di Tanassi di attaccare l'Inquirente per ottenere almeno il «vizio di forma» Applausi democristiani dopo il suo intervento confermano i progetti scudocrociati - L'intervento di Dp**

«Italia nostra alzati e cammina così ha concluso l'intervento che vrebbe docuti scagionarlo Mario Tanassi,ex ministro della difesa, sonoramente bustarellato dalla Lochkeed per acquistare i C 130 Hercules il cui funzioonamento si è potuto tragicamente constatare pochi giorni fa sul Colle Serra con la morte di quarantaquattro giovani trasportati da un aereo di questo tipo.

L'intervento di Tanassi ha teso a scagionare sia se stesso che il «collega» imputato Gui.La carta tentata dall'ex ministro socialdemocratico è stata quella di inficiare le prove raccolte dall'Inquirente definite in pratica illazioni o dcerie,inoltre ha spudoratamente affermato di averci pensato molto per capire come aveva fatto ad incriminarlo, ma non c'è riuscito.

Al termine del suo intervento è seguito un lungo appalauso partito dai bancje democristiani,atteggiamento questo che conferma il vergognoso intento dello schieramento scudocrociato di puntare all'assoluzione di entrambi gli imputati.Tanassi nel finale del suo intervento ha teso a giocare la carta del «visio di forma» che non corrisponderevbe ad una assoluzione ma per un cotrotto rappresenterebbe sempre una buona scappatoia.La stessa linea praticamente l'ha seguitz Gui intervenuto dopo il socialdemocratico.Nel tardo pomeriggio per Democrazia Proletaria è intervenuta la compagna Lucana Castellina. La compagna in primo luogo ha stigmatizzato l'intervento dei radicali che porterebbe l'unico risultato di intorrempere di nuovo il procedimento ed insabbiarlo.Il procedimento va ins...

Il procedimento va terminato, ha sottolineato con forza la compagna per arrivare alle giuste conclusioni, non c'è convinzione su quanto obiettivo nelle forze della sinistra in particolare nel Partito Comunista forse nel tentativo di non compromettere i rapporti politici con la Dc necessari per il compromesso storico.

**A pag. 7 seconda ed ultima puntata dell'inchiesta sui farmaci a Torino**

## L'Hercules è precipitato per un'avaria ai motori Era in piena inefficienza

Dai primi rilievi emersi dalle indagini in corso sulla caduta dell'aereo militare «Vega 10», l'Hercules in dotazione alla 46ma Brigata Aerea di Pisa, esce sempre più netta una possibilità che suona come tragica conferma: l'aereo è pecipitato per un'avaria.

Cominciano ad essere smentite quindi le prime rassicuranti dichiarazioni del sottosegretario Pastorino circa la «perfetta efficenza» dell'Hercules.

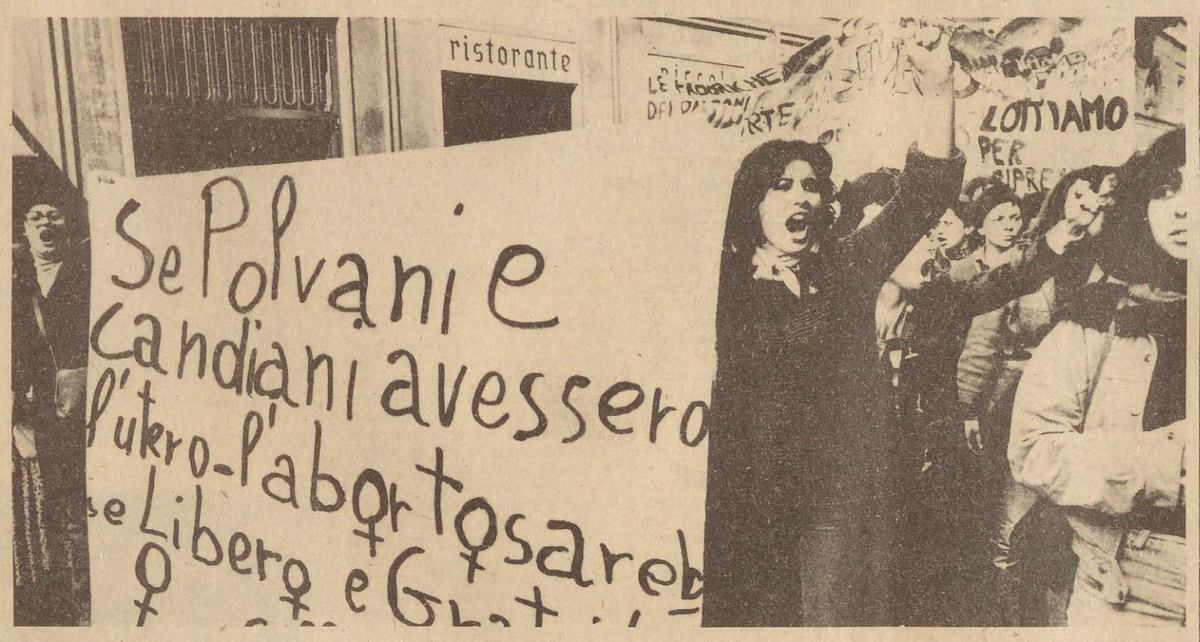
In realtà soo ora si scopre che quell'aereo era stato fino a poco tempo prima del suo ultimo volo, una riserva dei pezzi per gli altri, e che in precedenza pare addirittura che si fossero bloccati in volo i comandi.

Giovedì 3 marzo, il velivolo volò per pochi minuti prima di schiantarsi sul monte Serra, quando i motori molto probabilmente non ricevettero più afflusso di carburante. Si spiega così la posizione dell'aereo piantato nel monte, dopo una traittoria in linea retta, confidando pienamente il pilota nelle prestazioni dell'Hercules C. 130. Ora l'inchiesta va avanti ma è legittimo il sospetto che anche per questa si vogliono seguire binari prestabiliti, nella direzione che portò un'inchiesta precedente - quella sulla caduta di un altro C. 130 inabissatosi alla Meloria: l'archiviazione.

*Grandiosi cortei, quasi a sorpresa, attraversano Milano, Napoli, Torino e Roma*

# Migliaia di donne si prendono le città

**Una serie lunghissima di cortei, assemblee, presidii, spettacoli, serpentoni per l'8 marzo - Aborto, lavoro, emarginazione, violenza temi dominanti**




Un'aspetto della manifestazione di Milano che ha visto in piazza diecimila donne. La stessa massiccia partecipazione ha avuto il corteo femminista a Napoli.

Diecimila donne in corteo a Napoli, diecimila a Milano, cinquemila a Torino nelle più grandi manifestazioni che si sono tenute ieri mattina, 8 marzo.

Molte altre, di cui cominciavano ad arrivarci le prime notizie al momento di andare in macchina, si sono tenute nel pomeriggio. Roma, Venezia, Reggio Emilia, Bologna, Casera, ancora Milano, Napoli, Torino: impossibile riferire la cronaca delle decine di manifestazioni, di assemblee pubbliche, di spettacoli, presidi, di assemblee di fabbrica organizzate dai collettivi femministi, dal sindacato, dall'Udi, dei cortei sorti e ingrossati quasi spontaneamente a partire da nuclei di studentesse in sciopero.

Alcuni spunti hanno un valore che va oltre la cronaca.

La manifestazione di **Milano** ha sorpreso per l'imponenza della partecipazione. Le compagne si abbracciavano, quasi incredule, nel ritrovarsi così numerose, nessuna se lo aspettava. Si sapeva che una serie di assemblee nelle scuole indette dai collettivi delle studentesse avevano preparato lo sciopero. Ma in corteo non c'erano solo studentesse, c'erano le casalinghe, le operaie delle fabbriche in cui il sindacato aveva concesso due ore di permesso, le infermiere, molte lavoratrici impegnate nei turni pomeridiani. Giovani la maggior parte, ma non solo. Moltissime si sono aggregate vedendo passare gruppi di donne che confluivano in piazza Cairoli, c'era nell'aria come l'attesa che «qualcosa sarebbe stato fatto» anche se non si sapeva da chi. Relativamente pochi erano cartelli e striscioni, ancora a testimonianza del carattere quasi improvvisato dell'appuntamento in piazza. Gli slogans invece erano tutti urlati con grande rabbia. L'aborto, Seveso, il lavoro, la famiglia, la violenza, i temi dominanti. Lunghissimo il percorso che ha raggiunto infine la clinica Mangiagalli, il più grande ospedale ginecologico di Milano, presidiato massicciamente dalla polizia dietro la quale si scorgevano incuriositi infermieri, pazienti, medici. L'obiettivo erano i medici cosiddetti obiettori di coscienza, che già ora hanno rifiutato alcuni casi clamorosi di aborto terapeutico e si preparano a «gestire» la loro opposizione alla legge in discussione al Parlamento.

Altrettanto massiccia la manifestazione di **Napoli,** forse ancora più significativa di quella di Milano per quello che significano nel meridione diecimila donne in piazza. Lo sciopero delle scuole è stato totale, la manifestazione si è divisa in molti rivoli per poi confluire di nuovo compatta all'Università. Qui è iniziato uno spettacolo-festa, per il pomeriggio sono previste ancora un'assemblea alle 16 e una manifestazione di strada dopo le 18. Una giornata intensa in cui le donne si sono prese la città, gridando la loro oppressione in famiglia, la loro rabbia contro la violenza, contro un'emarginazione che nella capitale della disoccupazione assume un segno ancora più chiaro e tangibile.

Anche a **Torino** è stata una bella giornata. 5.000 studentesse sono sfilate per le vie del centro radunandosi poi in piazza San Carlo dove il corteo si è trasformato in un grande girotondo. L'attenzione di tutte si è concentrata intorno alla rappresentazione teatrale «Biancaneve siamo noi» improvvisata in piazza dal collettivo femminista del D'Azeglio. Qui è successo un fatto molto grave: alcune compagne che fanno riferimento all'area dell'«autonomia», lanciando slogans contro la Fgci, l'Udi e i girotondi e proponendo di andare a spaccare le vetrine dei bar intorno perchè «maschilisti»m hanno sfondato il servizio d'ordine delle compagne, travolgendo gruppi di studentesse. Il rischio era quello di riprodurre la contrapposizione che in questi giorni ha spaccato molti coordinamenti studenteschi, ma attraverso la pratica comune dell'autocoscienza le donne sono riuscite a trasformare anche questo episodio in un confronto aperto sull'autonomia del movimento delle donne e sulla contraddizione che tutte vivono con gli uomini e con i compagni, testimoniando così la capacità delle studentesse - emarginate tra gli emarginati - di gestire autonomamente la manifestazione.

A **Roma** due le mobilitazioni del movimento: la prima al mattino, cui hanno partecipato centinaia di donne dei collettivi, davanti al Tribunale dove avrebbe dovuto svolgersi il processo intentato dal socialista Pittella (relatore della legge sull'aborto!)

**segue a pag. 8**

**Per motivi tecnico-organizzativi siamo costretti a lasciare alcuni buchi bianchi**

## Benzina: da oggi blocco totale

A Milano, Torino, Genova la benzina è introvabile; in alcune situazioni si sta diffondendo il mercato nero della benzina (ieri si parlava di 2000 lire al litro a Torino, manon è improbabile che si arrivi ad uno strozzinaggio ben più pesante); anche il gasolio da riscaldamento comincia a scarseggiare.

In molte case il riscaldamento è stato chiuso anticipatamente. Le code di automobili si allungano sempre più fuori dei pochissimi distributori ancora aperti provocando intasamenti del traffico nelle grandi città del Nord: addirittura si formano code davanti a distributori vuoti. I dani più gravi di questa agitazione degli autotrasportatori sono ovviamente pagati dalle categorie sociali più deboli. A quanto pare se l'agitazione non si ferma per tempo, caleranno anche gli arrivi di derrate alimentari.

*Le radici politiche e ideologiche della «linea culturale» del Pci*

# *Dietro la Biennale: consenso e dissenso*

*«Nè dipende da noi - scrive Gerardo Chiaromonte nell'ultimo numero di* Rinascita, *rispondendo a Eugenio Scalfari - se alla testa della nazione non c'è quel governo di cui ci sarebbe invece grande e ugente bisogno. Non abbiamo scelto noi l'attuale quadro politico [come si dice]... È tuttavia - continua Chiaromonte - riteniamo di aver fatto bene a rendere possibile, nell'estate scorsa, la nascita di questo governo: primo, perchè esso ha rappresentato un progresso rispetto alle situazioni precedenti [con la caduta, non più mascherata ma ufficiale, di quella pregiudiziale anticomunista che aveva costituito la base del predominio e del sistema di potere della Dc]; secondo, perchè questi mesi di lavoro ci hanno portato, in vari campi, a risultati positivi....»*

*«Abbiamo sempre creduto - ha dichiarato l'ambasciatore sovietico a Roma Nikita Ryjov, in occasione del suo «diktat» all'ex presidente della Biennale Carlo Ripa di Meana che quest'anno vorrebbe dedicare la manifestazione lidense ai «dissensi culturali nei paesi dell'Est» - che la Biennale di Venezia sia stata creata come uno strumento utile ad avvicinare i popoli. Se questo è ancora vero, perchè allora si vogliono discutere in quella sede problemi politici che riguardano gli affari interni di altri paesi?»*

*Abbiamo voluto accostare queste due dichiarazioni perchè ci sembrano esemplari, proprio nella loro ambiguità linguistico-formale, nei loro profondi contenuti* antidialettici *e quindi negatori di ogni analisi correttemente marxista del reale, come rappresentazione di quel grande «gioco con le parole» che oggi la sinistra riformista [in sintonia con il revisionismo sovietico] conduce sulla pelle e sul pensiero dei militanti. In questo bel giardino del Mediterraneo che è l'Italia, dove tutti si sentono chiamati a tessere l'elogio del dissenso sovietico e della libertà della cultura, il Pci offre gratuitamente giochi di prestigio sulla logica formale, negando e nello stesso tempo affermando un'ipotesi di governo, non-voluta e poi persino considerata un «progresso». Un analogo «gioco di parole» affiora nel cortese «dissenso. di Ryjov, dove nello stesso tempo afferma e nega l'«avvicinamento dei popoli», nel momento in cui ci confida candidamente che questo avvicinamento sarebbe compromesso dalla discussione nella sede Veneziana dei problemi politici che riguarderebbero gli «affari interni» di quegli stessi popoli. Chiediamo a Ryjov di quale avvicinamento si possa oggi parlare se esso non possa produrre conoscenza totale e non limitata del mondo «interno» dei popoli, in sostanza della sua storia culturale e politica con tutto il pesante carico di contraddizioni che sono dinanzi agli occhi di tutti.*

*Ebbene, non ci sono dubbi che il «gioco di parole» del riformismo, le sue contraddizioni interne e l'antidialetticità del suo «discorso», è lo specchio della sua politica e della sua prassi, di quel tentativo teorico-pratico di conciliare l'inconciliabile, di operare una quadratura del cerchio che, nei fatti, non produce niente altro che la* politica del consenso. *È davvero paradossale che in questo bel giardino fiorito che è l'Italia, un'Italia che si avvia ormai verso il diapason della restaurazione e della repressione con un Panzieri condannato per «concorso morale» in omicidio e con molti ministri di cui non si vuole mettere in discussione neppure la loro «amoralità» per aver concorso allegramente alla determinazione della crisi italiana, è davvero paradossale, dicevamo, che in questo giardino del consenso che è l'Italia tutti parlino di «dissenso», di un «dissenso» che potrebbe anche diventare - come annotava Giulio Carlo Argan sull'*Espresso *- «una specie di originalissima Solgenitzinparade». E certo non saremmo noi a meravigliarci di questa «visione» del «dissenso» che una Biennale siffatta potrebbe anche proiettare allo spettatore lidenze: basta ricordare le edizioni del '75 e del '76 di una Biennale che, in pratica, ritornava sul luogo del delitto, riproponeva una fruizione elitaria non in abito da sera ma in blue-jeans.*

*Tutti in Italia, come cani da tartufo, seguono le tracce del dissenso, ma non sappiamo, sempre per quei giochi di parole», di quale «dissenso» seguono la pista. Persino il presidente Ripa Di Meana, dando le dimissioni dalla Biennale, ci offre un ambiguo atteggiamento verso il «dissenso nei paesi dell'Est»: perchè, infatti, abbandonare il timone del dissenso con la giustificazione che i «consenzienti», cioè i sovietici, hanno ovviamente dissentito dal dissenso? Da come si evolvono certe ipotesi di dissenso in Italia c'è anche il rischio che questa gondola del dissenso affondi presto nella laguna [e con soddisfazione di molti...forse di tutti].*

*Ma che senso ha oggi parlare di «dissenso» o del suo opposto, di «consenso»? C'è, nella storia della cultura e non soltanto sovietica, un «dissenso» che combatte il progresso e un «dissenso» che si oppone al potere della reazione; come esiste un «consenso» che si oppone al progresso e un «consenso» che esalta il*

**segue a pag. 8**

**Roberto Alemanno**

DALL'INTERNO

# Ferma volontà degli studenti e degli operai di unificare tutti i settori del proletariato

**Gli operai ascoltano attenti gli interventi dei delegati studenteschi, a cui è stato dedicato un intero pomeriggio Si è formata, ieri, una commissione Flm-studenti, che presenterà comuni proposte di iniziativa - La volontà di rispettare l'autonomia del movimento degli studenti costruendo l'unità con la classe operaia**

Nel corso della conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici, a cui sono stati invitati anche gli studenti universitari, delegati dalle diverse università in lotta in questo periodo, un centinaio di presenti, ildibattito si sta sviluppando in maniera molto positiva. Da parte di entrambe le parti si verifica la volontà politica di non farne una scadenza «normale», rituale, in cui si va a ribadire una sostanziale unità a parole, senza che poi sia verificata nella pratica delle lotte.Il lungo applauso che ha seguito l'annuncio dato da Trentin dellapresenza nella sala della delegazione studentesca è stato il riconoscimento, dei metalmeccanici dell'unità vera, concreta, di lotta che lega questa nuova realtà sociale studentesca al più combattivo sindacato operaio, la volontà, di una politica delle alleanze che eviti l'isolamento la ghettizzazione dei diversi movimenti del nostro paese. Un'unità che comunque si strada da fare ne ha ancora molta il proseguimento del confronto tra i due movimenti si preannuncia difficile per le diverse contraddizioni che travagliano strati sociali con caratteristiche molto diverse: ma l'interesse mostrato dai metalmeccanici pe gli studenti le domande alle delegazioni studentesche un rapporto e un confronto che in questi giorni stanno andando oltre il dibattito nella sala dei congressi riversandosi nei corridoi fuori dell'aula, testimoniano possibilità di un rapporto stretto.

Nella prima giornaa di lavori l'intero pomeriggio è stato dedicato al dibattito con gli studenti. Studenti e operai si sono alterati, gli uni per chiarire il senso del loro movimento gli altri per porre problemi e modi di intendere il rapporto ra i due movimenti.

La delegazione studentesca ha riflesso le contraddizioni presenti all'interno del movimento. Ma, al di là di questi problemi il dato positivo emerso, un dato non formale ma concreto, è che il confronto tra studenti e operai continuerà anche oltre la conferenza. In tutti gli interventi questa volontà era presente e non solo in parole, ma nelle proposte. Soprattutto gli studenti hanno puntato sull'unità e sul confronto con l movimento operaio. Alcune proposte operative, su cui sta discutendo anche la commissione congiunta che presenterà un documento comune, sono già state formulate. Lo sciopero generale dell'industria e del meridione che si dovrà fare il 16 e il 18 del mese sarà preparato congiuntamente dal sindacato e dal movimento degli studenti; gli studenti andranno nelle fabbriche a confrontarsi direttamente con gli operai e il sindacato avrà aperte le porte delle scuole. Questi alcuni dei dati che stanno emergendo nel dibattito.

Attacchi molto duri al governo sono stati mossi sia dal delegato Flm di Trento, Imperadori, che dagli sutdnet, sulle cariche della Ps al corteo studentesco di Roma sabato scorso. Una mozione, presentata alla fine della prima giornata di lavori dagli studenti romani è stata poi da essi ritirata successivamente per l'intervento infelice di Trentin che proponeva un emendamento per la condanna, oltre che della Ps, anche dei «teppismi» che si erano verificati, cercando così di trasformare l senso della mozione stessa.

Il comizio di Lama all'Università romana, è stato anch'esso criticato dagli studenti e la Flm ha fatto una parziale autocritica sul fatto. Accentuazioni diverse hanno contraddistitno gli interventi studenteschi su questo punto. Dalla critica dura dell'operato delle confeerazioni sindacal (e del Pci) a suggerimenti in positivo sulla reciproca autonomia dei movimenti e sul fatto che comunque non è con i comizi che si costruisce l'unità tra oprai e studenti, ma con il confronto libero e aperto tra le diverse strutture di movimento.

Il confronto, dopo la prima giornata è continuato nella commissione che deve stendereil documento unitario. La relazione introduttiva alla commissione è stata molto buona: toccava il legame tra formazione e occupazione facendo un solo discorso pr scuola media superiore e università nel merito dei problemi posti dalla lotta alla riforma Malfatti che presenta una sua untà organica nel tentativo di attacco globale alla scolarizzazione di massa; nella serata di ieri avrebbe dovuto esser stata votata la mozione dapresentare alla conferenza. Una questione è sollevata dai delegati degli studenti sulla firma da apporre al documento.

Questo documento, che già nel pomeriggio asumeva le caratteristica di un puntodi unità molto alto, forse non affrontrà comunque nello specifico il probelma della unità dei movimenti in strutture di base. In tutti i casi oggi sarà presentata anche una mozione in questo senso e sarà ripresentata con una formulazione diversa, la mozione di condanna dell'intervento poliziesco contro il corteo di diecimila studenti romani. Certo che, nonostanele incomprensioni ancora largamente presenti, chi voleva dividere nettamente due movimenti di massa, sarà certamente deluso.

# Arrestato il golpista provocatore L. Cavallo Milano: processo a Loi

**Luigi Cavallo è stato arrestato dalle Guardie di confine svizzere, mentre cercava di espatriare clandestinamente - A Milano è ripreso il processo d'Appello per l'uccisione dell'agente Marino**

Luigi Cavallo, professione provocatore, è stato arrestato l'altra sera dagli agenti di frontiera elvetica mentre tentava di entrare come clandestino in Svizzera. È stato poi consegnato alla Polizia di frontiera italiana.

Cavallo era in libertà provvisoria da quando, dopo essere stato arrestato con Edgardo Sogno, era stato interrogato a Roma dai Giudici in relazione all'inchiesta sul tentato Golpe bianco dell'ex ambasciatore liberale.

Cavallo ha una lunga storia di provocazioni dietro di sè a partire dagli anni '50 quando si distingue a Torino, come il principale organizzatore della repressione antioperaia alla Fiat dell'ing. Valletta.

Ma, anche dopo Valletta, le «prestazioni»di Cavallo si rendono utili, non a caso proprio nel momento di ripresà delle lotte opraie e sempre alla Fiat.

Si scopre così che tra il 1967 ed il 1971 ben 340.000 persone sono state schedate a mezzo di crabinieri, poliziotti, agenti del Sid, tutti stipendiati da Agnelli.

Si scopre anche che Cavallo agguagliava costantemente la Direzione della Fiat, con appositi verbali, sulle sue attività di provocazione. Si legge in uno di questi verbali: «Abbiamo organizzato sinora quattro squadrette. La prima è composta da milanesi; altre due squadrette, costituite tramite il principe Borghese sono composte da piemontesi. Infine abbiamo una quarta squadretta nostra, di professionisti milanesi, per i lavori più importanti». Queste «squadrette» erano attrezzate per compiere pestaggi, azioni da attribuire a compagni, e per fare l'anagrafe politica dei militanti.

Poi Cavallo pass ad un'attività più pesante con Sogno appunto con il quale tenta di mettere in opera uncolpo di Stato, alleati (e già dal dopoguerra) gli americani, settori Dc e fascisti.

È cominciato lunedì mattina a Milano il processo di secondo grado contro i fascisti che il 12 aprile 1973, uccisero l'agente Antonio Marino, colpendolo in pieno petto con una bomba a mano. Il 27 maggio 1975 Vittorio Loi e Maurizio Murelli vennero condanati rispettivamente a 23 e 20 anni di carcere, riconosciuti escutori materiali dell'omicidio.

Ma quel giorno, si può ben dire che il delitto fu premeditato dal Msi milanese, Servello e Petronio in testa, che avevano inviato a presenziare addirittura CiCcio Franco che di boia se ne intende certamente.

Ma come spesso avviene in questi casi, la posizione dei veri organizzatori e mandanti fu stralciata nel processo di primo grado.

Loi ha ammesso, contrariamente a quanto aveva detto sempre in passato, di lanciato la bomba Srcm contro gli agenti, ma solo per ottenere un «effetto morale». Il Pg ha chiesto la riconferma delle pene datein prima istanza.

## SOTTOSCRIZIONE
## Uno sforzo ulteriore

Pubblichiamo oggi alcuni dati della sottoscrizione pervenutaci in questi giorni, e sono effettivamente misere le cifre che sono sotto riportate. Abbiamo detto che dobbiamo avere 15 milioni al mese in questi tre mesi di sottoscrizione, questo obiettivo deve essere manenuto come una questione vitale di sopravvivenza.

Abbonamenti:da 800 abbonamenti siamo saliti a 900, in questi giorni siamo su una cifra di 950 abbonamenti. L'abbonamento anuo costa 30.000 lire, l'abbonamento semestrale 15.000, gli abbonamenti trimestrali e bimestrali d conseguenza. Su questo abbiamo chiesto ai compagni di fare un nuvo sforzo perchè abbiamo la necessità oggettiva di andare a riempire con altri 350 nuovi abbonati le nostre file attuali; Il conto corrente postale su cuii soldi devono essere inviati è il 3/14287.

Vendita militante: abbiamo chiesto ai compagni di rispedirci 100 lire per ogni copia inviata. Abbiamo chiesto ai compagni di chiedere un minimo di anche in quelle situazioni che tutt'ora non lo fanno per poter effettuare una vendita militante che serve non soltanto per diffondere il nostro giornale, principale, ma anche per darci nuovi introiti economici. Su questa cosa uo stretto contatto con la diffusione, così come ci deve essere uno stretto contatto fra diffusione e utenti, per quanto riguardava prima gli abbonati.

A questo proposito rinviamo ancora ai compagni la richiesta che molti compagi si abbonino fornendoci un ato come da abbonato campione in modo ce noi si sia in grado di avere un rapporto con loro ce ci permetta di riuscire a capire qual'è la reale situazione fra spedito e arrivo effettivo.

Presenza nelle edicole. abbiamo bisogno anchequi che i compagni diano una tempestivacomunicazione degli arrivi nelle edicole avvisando quando esistono disfunzioni. Abbiamo bisogno che i compagni si facciano artefici di quella promozione che consenta alle edicole e che le spinge di esporre il nostro giornale. Queste sono piccole cose, ma pernoi oggi vitali invitaimo i compagni a discuterle sul serio perchè di questa abbiamo effettiva necessità.

**Pubblicheremo domani il documento del Pdup elaborato dai compagni che intendono dare continuità al partito. Lo scopo di questo documento è quello di essere base della discussione in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati del partito, che verrà convocata per le prossime settimane, in vista dell'unificazione con Avanguardia Operaia.**

# *«È giusto manifestare per liberare Fabrizio»*

**Una lettera del compagno Giglio del Borgo arrestato durante la manifestazione dopo la sentenza del processo a Fabrizio Panzieri**

Cari compagni, dopo il primo giorno di permanenza a Regina Coeli, e dopo aver rimuginato un pò sulla mia nuova condizione, sento il bisogno di comunicare con l'esterno, di dare lo stesso contributo alla lotta, alla crescita del movimento, alla riflessione.

Mi hanno arrestato, sparando ad altezza d'uomo, in via Cavour; dopo mi hanno fatto salire sul furgone blindato della PS, e siccome non potevano scaricarmi, mi hanno fatto vivere gli scontri dal di dentro.

Ho assistito alle cariche della polizia a Largo Argentina, ho visto la polizia sparare ancora.

Poi il furgone non partiva più e hanno fatto venire un cellulare a prenderci (ero con altri due). Di corsa al 1° distretto, dove siamo stati fino quasi all'una, poi a Regina Coeli per me, Casal dei Marmi per gli altri due.

Ho letto il verbale con il quale mi arrestavano, tentativo di omicidio, danneggiamento, possesso ed uso di bottiglie incendiarie e pietre, e altre cose che non ricordo.

Credo che la cosa si ridimensionerà dopo l'interrogatorio col giudice istruttore e sono convinto di poter dimostrare la mia innocenza. Non so quando uscirò, ma attualmente non riesco a relativizzare la mia condizione, a ragionare cioè da carcerato e spero francamente di non doverne aver bisogno.

Nello scrivere parto da due esigenze, la prima di superare la sensazione frustrante dell'isolamento, sdraiato tutto il giorno su di un materasso, la seconda necessità, ai fini della mobilitazione per la scarcerazione di tutti i compagni, di garantire il massimo del rapporto tra chi è dentro e chi è fuori.

Il rapporto tra i compagni incarcerati e il movimento non può e non deve essere considerato statico: il movimento va avanti, si muove e ogni tanto si lancia un appello formale per la liberazione di qualcuno, magari quando si riceve una lettera.

Sono convinto che è stato giusto scendere in piazza per il compagno Fabrizio Panzieri; è stato giusto proclamare il nostro diritto a scendere in piazza.

Ma queste affermazioni non possono esimerci da una pratica costante di autocritica. Tra le manifestazioni dell'attuale crisi economica. politica e sociale gioca indubbiamente un grosso ruolo l'induzione di divisione tra le masse. È un fenomeno reale e però non possiamo assumerlo passivamente, ma al contrario ripercorrere il cammino inverso in un faticoso lavoro di ricucitura di strati del movimento. La forza c'è. Abbiamo detto che vogliamo partire dai nostri bisogni; io credo che già questo travalichi di per sè il quadro delle compatibilità, perchè esprime il rifiuto dell'elesticità sociale voluta dal capitale e la affermazione della rigidità sociale che oggi vogliamo noi.

Partire si dalla rabbia quotidiana ma saperla travalicare. Abbiamo cioè la necessità di ridiscutere collettivamente e approfonditamente i nostri bisogni e le nostre esperienze su di essi.

È una cosa possibile a patto che si evitino appiattimenti e prevaricazioni. Appiattimenti in nome di una unità al ribasso e prevaricazioni in base al fatto che chi strilla di più, chi ha compatato di più le proprie strutture, crede di possedere la verità.

Nessuno oggi ne ha il diritto. E quello che decide oggi è l'atteggiamento soggettivo rispetto alle lotte.

Allora compagni, la massima chiarezza e circolazione di esperienze; no alle facili sintesi. Questa impostazione è quella da seguire: non forme conchiuse di progetto politico, ma proposizione ed estrema apertura al confronto. È questa l'unica strada per: battere anche le divisioni al nostro interno.

Abbraccio fortissimo i compagni che mi sono più vicini e tutti gli altri a pugno chiuso

**Giglio del Borgo**

# Dall'esperienza dei compagni di Napoli uno stimolo a rompere gli indugi e dare vita da subito a Democrazia Proletaria

**Un intervento del compagno Pietro Basso, segretario del Pdup a Napoli, sull'esperienza unitaria fatta nel napoletano Dalle difficoltà del movimento nella fase l'urgenza di costruire in tempi rapidi un partito su un programma capace di intervenire nei vari aspetti della crisi di sistema e della crisi del riformismo - Le divergenze con i compagni del Manifesto e la necessità per tutti di «cambiare pelle»**

1) L'unico modo per uscire in avanti dalla crisi del Pdup e dell'unificazione è quello di *procedere in tempi brevissimi* (febbraio - marzo) *alla costituzione di Democrazia Proletaria.*

Infatti l'esistenza di due forze separate come il Pdup e Ao non ha oggi più alcuna giustificazione oggettiva.

Nè si tratta solo di fonderlo, ma di dare vita ad una nuova organizzazione politica, aperta alle altre forze rivoluzionarie, che non è già il nuovo partito della classe, ma una tappa in questa direzione.

Democrazia Proletaria come sintesi delle avanguardie operaie anticapitalistiche e antirevisioniste emerse in questi dieci anni di lotte (o che hanno soggettivamente rifiutato il riformismo) e della teoria marxista che, pur tra mille deviazioni, si è sviluppata in questi anni su alcune questioni vitali (la collocazione internazionale del nostro paese, lo stato, il Pci, il programma, la linea di massa).

Un passo in avanti, ma sulla stessa strada, anche rispetto alla esperienza del 20 giugno, che certamente ebbe il limite, da tutti ammesso, di essere *ancora* un cartello elettorale.

Democrazia Proletaria subito, come con coraggio hanno scelto i compagni della federazione di Avanguardia Operaia di Napoli, decidendo che il congresso provinciale sarà anche il congresso di scioglimento e chiedendo altrettanto alla federazione del Pdup di Napoli.

Una decisione di attacco, tra l'altro, al modo in cui sta procedendo negli ultimi mesi l'unificazione. Di rinvio in rinvio, di ricatto in ricatto, di palude in palude.

Non per spontaneismo, ma per *necessità politica, questo modo di trascinarsi dell'unificazione* va battuto e capovolto. Lo ha scritto il compagno Borelli di recente: è stato un errore non esplicitare le convergenze e le divergenze politiche e restringere il processo di unificazione ai gruppi dirigenti.

Se, come tutti dicono a bassa voce, il Pdup deve dividersi, che questo avvenga nella chiarezza. Se, come pure si cerca di fare, il Pdup deve restare unito, che almeno sia chiaro tra quali posizioni politiche e perchè avviene un compromesso.

Entriamo, quindi, brevemente nel merito dei nodi politici.

2) Già prima del 20 giugno, ma con tutta evidenza dopo il 20 giugno, si è aperta nel nostro paese *una nuova fase politica* con quattro caratteristiche fondamentali: un nuovo e crescente livello di subordinazione economica e politica del nostro paese a Usa e Rft; una forte ripresa dell'iniziativa capitalistica in tutti i campi; una accellerata trasformazione della linea del Pci che lo ha portato al pieno appoggio al recupero di più alti margini di profitto; una situazione di resistenza e di difenziva della classe operaia e del movimento popolare, che presenta alti, sebbene isolati, momenti di combattività.

Se il '63 segnò l'inizio di una nostra ulteriore dipendenza senza appello dagli Usa, il '76 potrebbe passare alla storia come l'anno che segna l'inizio di una nostra organica (irreversibile, se non sotto il socialismo) dipendenza dalla Rft.

Intanto, nel 1976 la borghesia italiana ha conseguito un secco aumento della produzione industriale, un fortissimo incremento della produttività del lavoro operaio, ha bloccato e momentaneamente invertito la crisi della Dc, ha fortemente accresciuto la repressione statale, ha scatenato una nuova offensiva irrazionalistica nel mondo giovanile.

Certo, non è uscita dalla spirale inflazione - deflazione, non ha conseguito risultati decisivi nel pareggio della bilancia dei pagamenti, ma ha al suo attivo *un grande risultato politico*: il coinvolgimento completo, capillare, attivo del Pci nella politica dei sacrifici, nel contenimento dei salari, nel ripristino dei margini di profitto e dell'ordine aziendale, nella riduzione dei consumi popolari, nella difesa rigida degli «interessi nazionali». Si tratta di un'accellerata, irreversibile trasformazione della linea del Pci, un evento drammatico nella storia del movimento operaio italiano, che ha lontane origini, ma arriva oggi ad una svolta nella svolta.

La classe operaia italiana, però, non è battuta, conserva ancora quasi intatta la sua forza strutturale. Ha momenti di alta combattività, come le risposte spontanee contro le stangate di Andreotti, ma nel suo complesso è sulla difensiva, disorientata, divisa, comincia a non dare più fiducia ai suoi interlocutori di sempre (Pci e sindacati) e nel contempo, in mancanza di alternative, *ricorre per lo più alla difesa individuale* o alla pura resistenza immediata e parcellizzata.

La situazione è difficile, ma per niente chiusa, anche perchè lotte anticapitalistiche continuano a svilupparsi anche in altri settori sociali (ad es. il movimento di lotta nelle università).

Possiamo, però, beatamente aspettarci che la contradizione tra vertici sindacali - Pci subalterni alle esigenze capitalistiche e combattività operaia - popolare si mantenga *eternamente* eguale a se stessa?

Certamente no. I casi sono due: o una nuova forza politica di classe sarà capace di raccogliere, organizzare, unire teoria e programma con le avanguardie proletarie anticapitalistiche e anti - riformiste, oppure la dispersione di forze sarà permanente e il riflusso necessariamente più profondo di quanto oggi non potremmo immaginare.

Per questo si impone oggi la costruzione immediata di Democrazia Proletaria, con le caratteristiche che la fase politica schematicamente delineata esige:
a) la ridefinizione completa di una linea di classe sulla collocazione internazionale del nostro paese (recentemente solo i compagni Foa e Migone sono tornati sull'argomento, ma con scarso ascolto)
b) una linea ed una pratica di opposizione operaia e popolare alla politica borghese, al governo Andreotti, alla Dc e al quadro politico delle astensioni, che faccia perno sulla resistenza operaia e sulla combattività sociale esistenti per accumulare le forze in vista di nuove offensive.
c) la intensificazione della lotta politica dentro la classe contro il revisionismo e il neo - revisionismo, come condizione indispensabile per la creazione del nuovo partito di classe.

3) Nulla di tutto ciò si ritrova nella *«svolta profonda»* di cui parlano il compagno Magri e altri compagni nel Pdup e in Ao.. Anzi, essa va in direzione *esattamente opposta* alle necessità del momento. Ed è per questo che, dopo il 20 giugno, le contradizioni nel Pdup e in Ao si sono fatte più acute.

I cardini politici della «svolta» proposta dal compagno Magri sono schematicamente:
a) una interpretazione tutta oggettiva della crisi che sarebbe tale da paralizzare la borghesia («una economia bloccata»)
b) i rapporti internazionali attuali (implicitamente) immutabili (la «svolta» non ne parla mai)
c) la classe operaia (quasi non toccata dalla politica del Pci), lungi dal chiudersi in un inutile lavoro di accumulo delle forze, dovrebbe più che mai proiettarsi verso il governo del paese con un suo programma di politica economica
d) questo programma, tutto *fuori* dalla sfera dei rapporti di produzione, dovrebbe centrarsi su razionamento, equo canone, imposta sul patrimonio e cogliere l'austerità (scelta obbligata «per tutti») come una occasione per ristrutturare i consumi e battere *(finalmente!) l'economicismo.*

È noto che, quando questa svolta fu presentata al Pdup, una parte del Cc e un settore più largo del partito la respinsero in modo nettissimo. È noto che a Bellaria una parte decisiva dei due Cc la affossò, e costrinse i compagni Magri - Rossanda a nuotare da allora un pò più sottacqua.

Ho ancora nelle orecchie l'obiezione di alcuni compagni: «ma Magri non dice questo, voi vedete troppo oltre, c'è un rifiuto pregiudiziale, bisogna invece entrare nel merito».

Nel merito della «svolta profonda» c'è entrata *la pratica di massa* delle ultime settimane.

Tra tutti, due dati: un movimento degli studenti che riesplode anche *contro* la linea di maggioranza del nostro partito, a Roma come a Napoli; una lotta di massa contro Andreotti e i partiti astensionisti, che riparte a Milano e Torino, gli «svoltatori profondi» preparare febbrilmente la scissione, *del tutto fuori dai movimenti reali.*

Del resto, il Pdup non è mai stato, centralmente, così *immobile.* Conservano una certa iniziativa di massa, in parte deteriorata dalla tendenza generale nazionale, solo quelle federazioni in cui è forte «l'estremismo marginale». E se riprendono l'iniziativa, è sempre in polemica con la direzione nazionale.

Per il resto il partito è scomparso dalla lotta di classe (trascinandosi in parte anche Ao), e questo lo avverte, ma senza conseguenze, la stessa segreteria, se è vero che, dopo aver promesso da mesi un momento di verifica sullo stato del partito, si guarda bene dal farlo realmente.

Nel senso comune delle masse, cui tanto si appellano alcuni compagni, il nostro non è un partito di opposizione neanche in parlamento (i radicali ci hanno sottratto consensi in questi mesi).

E guasti profondi si sono prodotti anche in Ao, dove soprattutto nel gruppo dirigente le incertezze, i dubbi, le furbizie (il diplomatismo di cui tutti parlano), i trasformismi si sono allargati, determinando un diffuso malessere nella base più attiva e reazioni molto decise.

Ecco i risultati *concreti* prodotti dalla profonda svolta *teorica.* Ecco qui, nelle sue bruttezze, il «cambiare pelle», la pelle cambiata.

4) Non è difficile capire, a questo punto, credo, perchè con tanta determinazione i compagni del Manifesto stanno praticando, a partire dal 20 giugno, *lo scissionismo, il frazionismo, il ricorso ai provvedimenti amministrativi.*

Per il compagno Magri l'unità del Pdup può sussistere e l'unificazione può procedere solo a condizione che la svolta passi sino in fondo.

L'unità del Pdup era più forte prima del 20 giugno, perchè il cemento antidemocristiano ci univa tutti e così pure, tra mille ambiguità, il governo delle sinistre. Dopo il 20 giugno questo cemento non è più sufficiente, perchè la Dc si regge anche sul Pci e il governo delle sinistre è «caduto» da due versanti opposti (da un lato per l'emergenza, e dall'altro per la opposizione di classe).

Magri ha proposto un nuovo cemento («la svolta»). Ma il livello della sua elaborazione non è mai stato così poco egemonico. Le forzature organizzative, i colpi di mano, gli atti di frazionismo hanno cercato di supplire alla facilità della elaborazione politica. Il resto lo ha fatto la pressione esterna del Pci.

Addirittura la federazione di Milano s'è vista contrapporre una seconda pseudo - federazione frazionista.

Un altro aspetto è importante: il tentativo di tenere la massa dei compagni al di fuori dello scontro tra le due linee, o per essere più precisi il rinviare continuamente il confronto diretto con la parte più viva del partito fuori del comitato centrale, a dopo aver decapitato il dissenso politico dentro il gruppo dirigente.

All'opposto, l'appello alla vigilanza proletaria e rivoluzionaria fatto dai compagni Capanna, Liverani e Pollice contro *un singolo atto,* è stato in realtà contro tutta una tendenza politica da battere e capovolgere.

Bisogna dirci, come esigenza di verità, che l'arroganza frazionista del Manifesto è stata *incrementata* dal disarmo unilaterale politico - organizzativo dell'altra componente e che è preoccupante, e da analizzare, la trasformazione subita in questi mesi da settori di compagni che nella fase ascendente delle lotte più avanzate della classe, e in una fase di resistenza come questa, riscoprono «la politica» come arte del possibile, come manovra abile nei meandri della crisi.

Infine, il fallimento da tutti ammesso dell'operazione 8 dicembre rimanda non tanto ai trasformismi dell'uno o al frazionamento dell'altro, quanto alla esigua base politica su cui l'operazione avvenne. Non si trattò di un'accettazione integrale della svolta proposta dal compagno Magri, ma di una accettazione parziale, tattica, che ha trovato grandi difficoltà sia dentro il corpo del Pdup che dentro Ao, e per questo ha vissuto una crisi di rigetto. C'è anche da riflettere sulla complessità e disomogeneità di quella che alcuni compagni di Ao chiamano «la sinistra sindacale del Pdup» dentro la quale la diversità di ruoli e di posizioni determina anche differenze politiche significative.

5) Per concludere. Oggi più che mai essere sino in fondo militanti della nuova sinistra costa un prezzo alto, che i compagni sono disposti a pagare solo per una prospettiva chiara, anche se non facile e a breve scadenza.

I provvedimenti repressivi vanno ritirati, è certo. Le dimissioni della segreteria e del segretario s'impongono. Ma in questi giorni è maturato qualcosa di più, e più in positivo: la convinzione, che già si traduce in deliberati, che bisogna andare immediatamente alla fondazione di Democrazia Proletaria, come organizzazione politica autonoma dal revisionismo che raccoglie e dirige l'opposizione di classe, che sintetizza e sviluppa la teoria rivoluzionaria necessaria per costruire il socialismo nel nostro paese.

**Pietro Basso**

## Lettere

Cari compagni,
colgo l'occasione della pubblicazione sul QdL della lettera di De Smundi (QdL di sabato 26 febbraio) per rispondere pubblicamente anche a quella inviatami dalla Federazione di Ao di Napoli a proposito dell'Odg sottoscritto da tutti i gruppi consiliari.

Vi dico subito, in modo chiaro e semplice, che accetto la critica rivoltami. La mia «pezza d'appoggio» era il fatto che un compagno avvocato del Soccorso Rosso aveva espresso telefonicamente la stessa solidarietà. Comunque non ho difficoltà a riconoscere l'inopportunità politica di quell'Odg.

Colgo questa occasione per esprimere due esigenze che già più volte ho manifestato: 1) l'instaurazione di un rapporto organico e costante tra i compagni presenti nelle istituzioni e le organizzazioni di Dp; 2) un bilancio comune sull'attività svolta negli Enti locali in quest'anno e mezzo.
Saluti comunisti.

**Vittorio Vasquez**
**consigliere comunale**
**di Dp a Napoli**

Forse i due compagni della «maggioranza del Pdup presenti venerdì scorso alla riunione di Ao a Reggio Emilia avevano bevuto oppure avevano voglia di scherzare.

Nell'uno o nell'altro caso la cosa non può che farmi piacere, perchè dimostra che anche in questo difficile momento ci sono compagni che non si demoralizzano, ma che prendono la vita con allegria. Non mi pare giusto però scherzare fino al punto di falsificare su un «quotidiano comunista» le posizioni di un compagno che, essendo spacciato come «autorevole dirigente nazionale di Ao» (il che mi pare perlomeno eccessivo per il ruolo che ricopro nel mio partito) viene fatto coincidere con il gruppo dirigente e le sue posizioni con quelle di Ao.

Alcune delle cose dette sono pure e semplici falsificazioni. Ad esempio non mi sono mai sognato di dire che Corvisieri stava per rientrare in Ao. Non ho rapporti con questo compagno, non ho la più pallida idea delle sue intenzioni, non mi pare che questa sia comunque una questione di rilievo politico significativo, da parlarne in una riunione.

Più rilevanti sono invece le altre cose che mi vengono attribuite a proposito dei nostri rapporti con altre forze della sinistra rivoluzionaria. In risposta ad una domanda sui tempi della nostra unificazione con Lc ed Mls io avrei fieramente risposto che questo era uno dei nostri problemi e che l'unificazione non era lontana.

Nessun compagno ha chiesto cose di questo genere e a chi mi poneva il problema del rapporto con queste forze io ho risposto testualmente che «la politica degli steccati aprioristici alla nostra sinistra si è rivelata sbagliata e che quindi dobbiamo ristabilire rapporti politici con queste forze, di confronto e di dibattito, per verificare la possibilità dell'unità d'azione, specie nelle lotte operaie, con questi compagni e ovunque essa sia possibile, e su basi politiche chiare, praticarla, anche se è impensabile l'unificazione con queste forze in tempi ragionevolmente prevedibili, e d'altra parte nessuno ci pensa nel nostro partito.

È inutile, vista la voglia di scherzare di questi compagni, ricordare che non solo non ho parlato di positività della rottura del Pdup, ma che ho anche a lungo criticato e autocriticato il mancato dibattito sui nodi politici che ha impedito di verificare se esistevano vie di superamento in avanti delle contraddizioni che ci dividevano e che ci hanno portato all'attuale grave situazione. È inutile ricordare che ho parlato a lungo dei rischi di estremismo e di settarismo che potevano caratterizzarci dopo la rottura del Pdup e della necessità di batterli da subito, anche e soprattutto mantenendo aperto il confronto con i compagni del Manifesto e i livelli di unità politica raggiunti.

**Marco Pezzi**

Compagni,
sono un compagno di Bolzano, ex socialista ed ora di Ao. Il motivo di questa scelta è da imputare, tra l'altro, al tipo e al modo di fare politica da parte del Psi. Infatti, non basta definirsi «socialista» per esserlo, lo si è *stando dalla parte dei lavoratori, difendendo sempre con durezza, senza tornaconto personale, e con vigore, le varie componenti sociali delle masse sfruttate;* non cedendo e non scendendo mai assolutamente a patti o compromessi con il Capitle, col Potere.

È nella sinistra rivoluzionaria, il futuro, soltanto in essa e con essa si può concretamente pensare di modificare radicalmente l'attuale modello economico-sociale. I Proletari non avranno il «bel parlar» uno dei tanti simboli del potere borghese e capitalista al fine di soggiogare le masse, ma hanno un'arma grandiosa: la lotta dura, rivoluzionaria una lotta che iniziata, non dovrà fermarsi alle prime vittorie, al primo scricchiolare dei cardini del potere, ma proseguire sino in fondo senza tentennamenti, morbidezze, fino ad estirpare anche la più piccola radice marcia del capitalismo. Perchè compagni, non si tratta di modificarlo, di migliorarlo, il potere: occorre eliminarlo, bisogna far sì che il potere sia in grado di amministrarlo ogni lavoratore, *il potere è di chi lavora.*

La parte padronale e con essa buona parte di quella politica (se non tutta) sta operando un forte ed indiscriminato attacco ai lavoratori, i quali dopo un decennio di sacrifici e di durissime lotte, avevano acquisito un potere sia numerico, che di forza politica una profonda coscienza politica e di classe. Tutto ciò per i padroni ha significato: attacco alla proprietà, pericolo di non poter più rubare sulla pelle dei lavoratori. Quindi tutta una serie di attacchi strumentali (Tv di regime e stampa borghese) verso la classe operaia e proletaria, addossandogli alla prima, fra le tante, la responsabilità più grave: quella dell'attuale crisi. Coadiuvato in parte da una larga disponibilità del sindacato, il padronato sta ora man mano ritornando in possesso di quelle conquiste, che per chi ha lottato hanno voluto dire pesanti sacrifici.

Il sindacato italiano (con l'astensione della sola Flm) nel momento in cui, forte del massiccio potere accordatogli dal movimento operaio, doveva e poteva iniziare una lotta ancor più dura di quelle passate al fine di mettere finalmente in ginocchio il padronato e con esso il presente modello di vita capitalistico, porre le basi per la nascita di quel processo rivoluzionario a favore dei proletari e del lavoratore, ha mollato senza opposizione creando un pericoloso stato di sfiducia, di disfattismo nei lavoratori alimentando negli stessi l'idea di aderire ai vari sindacati autonomi, disgregando pericoloamente quell'unione tanto sofferta. Disfattismo e sfiducia, risultati, che il padronato s'era posto all'inizio della sua strategia dell'attacco ai lavoratori e che per ora si stanno manifestando fortunatamente in maniera molto leggera. A questo punto, sempre più necessario e non più rimandabile è la necessità di preparare, di «creare» il rivoluzionario, attraverso una preparazione ideologica e pratica (si è dei rivoluzionari oltre che nelle parole, nel modo progressista di far politica, soprattutto per ciò che si realizza e per come ci si comporta, non è certo facendo politica in maniera nuova e poi nella vita pratica, personale, adeguandosi a quella che è la norma che si abbatte il capitalismo). Non basta etichettarsi dietro una sigla: Pci, Psi, Sinistra rivoluzionaria, per dichiararsi rivoluzionari, quando in realtà poi ci sono degli interessi propri da difendere, quando si è dei perfetti e produttivi oggetti del consumismo, quando attraverso il nostro comportamento sociale, non siamo altro che degli strumentalizzati dal potere.

**Rampazzo Renzo**
**Viale Europa 00/**
**bolzano**

# *Per sviluppare un giusto rapporto tra partito, movimento e programma*

**Un intervento scritto prima della rottura del Pdup, ma che conserva un grande significato Su quali basi avviene la rifondazione dell'esperienza del Manifesto**

Nel nostro rapporto con il Pdup abbiamo sottolineato sempre con maggiore vigore in particolar modo a partire dal congresso di Bologna di questo partito che i suoi problemi erano e sono nostri. Questa valutazione viene ad assumere nella contingenza politica attuale una valenza ed una drammaticità tale che rende prioritario lo sviluppo di un ampio e serrato dibattito al nostro interno non solo per le conseguenze esiziali che può generale una non chiarezza su questo problema, ma perchè, se vogliamo metterci in un'ottica riduttiva di gruppo, è in gioco non solo un certo tipo di unificazione ma l'unificazione stessa tra Ao e Pdup che rappresenta come punto di riferimento il più alto livello politico della sinistra rivoluzionaria nel momento attuale. Ao deve intervenire con chiarezza e decisione è questa la sola maniera di assolvere le proprie responsabilità ora accresciute ulteriormente in seguito alle vicende interne del Pdup.

Ciò che è in gioco non è tanto la sospensione di Capanna o la destituzione di Migone (anche se ciò nella sua scorrettezza si commenta da solo in quanto il nostro CC non credo sia stato consultato come da regolari accordi almeno che io sappia) quanto una lotta tra due linee politiche che, passano sì anche attraverso certi episodi, ma hanno per capisaldi la valutazione della fase politica, della crisi, del ruolo del Pci, della sinistra rivoluzionaria del processo di unificazione Pdup-Ao ecc....

Detti episodi ci dimostrano tuttalpiù il livello della dialettica interna assai scarsino invero per un partito che sempre ha fatto sfoggio di una saggezza quasi biblica nel criticare altre organizzazioni in circostanze analoghe. Il compagno Migone nel suo pur breve ma efficace articolo del 13 febbraio indica giustamente quale deve essere l'ottica con cui analizzare il contrasto all'interno del Pdup evitando sia la tentazione moralistica sia la logica correntizia. Anche la replica della compagna Rossanda si muove su un terreno politico pur evitando di entrare in merito nella confutazione precisa punto per punto (Dc, Pci, crisi) delle argomentazioni di Migone.

È difficilino mettere d'accordo chi sostiene la necessità della «ricostruzione di un'opposizione operaia» e chi confida eternamente nella reversibilità della linea politica del Pci scambiando la scienza marxista per la sociologia (fra l'altro al di là delle proprie intenzioni riproponendoci una edizione riveduta e corretta della teoria del doppio binario) chi individua nella critica alla linea confederale sempre ed esclusivamente una volontà anti-sindacale scambiando di fatto l'unità con l'unitarismo e chi lottando all'interno del sindacato per l'affermazione di una linea di classe non può evitare mi sembra ovvio momenti di duro confronto.

Dato che questa è una lettera e non un documento cercherò di essere sintetico. Rispetto al processo di unificazione tra Pdup e Ao la data dell'8 dicembre sembrò segnare un momento positivo. L'elezione della nuova segreteria più svincolata rispetto alle componenti e l'impegno assunto da una verifica per stringere i tempi dell'unificazione con Ao sembrò positiva alla maggioranza dei compagni, in concomitanza non dimentichiamolo della volontaria autoemarginazione di compagni nell'intento di facilitare soluzioni unitarie.

Stando alle affermazioni contenute nella lettera apparsa sul *manifesto* (2 febbraio) di «alcuni compagni del sindacato» che credo al di sopra di qualsiasi sospetto, per militanza e tradizione politica, di atavico estremismo l'8 dicembre ha segnato la data di partenza di un'inversione per quanto riguarda il processo di unificazione con Ao, condizionandolo come iniziativa politica e rimettendolo addirittura in discussione come i recentissimi avvenimenti ci dimostrano.

Come leggere altrimenti affermazioni come «accrescere il proprio impegno militante nella lotta contro la liquidazione del progetto politico per il quale abbiamo costituito il Pdup» oppure valorizziamo «le forze che antepongono allo *scontro frazionistico* l'impegno di organizzare la resistenza operaia di massa, alla politica del padrone e di Andreotti»?

Per condizionare sia l'unificazione con Ao sia l'assetto del futuro ed eventuale partito ad un progetto politico che si muove su un piano di continuità rispetto alle tesi di Bologna e di fatto ignora anche la lezione del 20 giugno, la linea Magri ha puntato su una gestione prevaricante del partito e del *manifesto* (leggi affermazioni di Foa, Ferraris e l'articolo di Migone del 5 febbraio sul *manifesto*). Chi paragona il senso dell'articolo di Magri «chi lavora per l'unificazione» e la lettera dei sindacalisti si rende conto della divaricazione che esiste tra un'interpretazione che vede nell'esplicita o strisciante lotta all'estremismo la chiave di volta del processo di unificazione come Magri e chi invece sostiene che «oggi acquistano grande valore tutti i momenti reali di iniziativa e di aggregazione nel movimento dei militanti della nuova sinistra, tutte le occasioni per un reale lavoro unitario diretto a realizzare a tempi rapidi e su contenuti definiti l'aggregazione Ao-Pdup». Nel primo caso si privilegia un'ottica tutta interna questo è il senso dell'articolo nel secondo si cerca di sviluppare un rapporto fecondo tra partito-movimento-pratica di massa. Non solo ma la lettera dei sindacalisti (che non è un documento, teniamolo presente) indica anche con la frase sopracitata una linea operativa che deve essere fatta nostra per invertire il processo di unificazione, vedi documento U.P. del 16 febbraio così come è andato avanti in alcune zone come la nostra bisogna quindi coinvolgere nel dibattito tutti i militanti, tutta l'area sindacale e sociale interessata al progetto politico di Dp partendo dai problemi reali che la lotta di classe pone in questo frangente politico l'opposizione al governo Andreotti. I compagni si chiedano perchè ancora non si è fatta una manifestazione contro il governo Andreotti e vadano oltre la risposta. (mi riferisco ovviamente alla nostra realtà locale.)

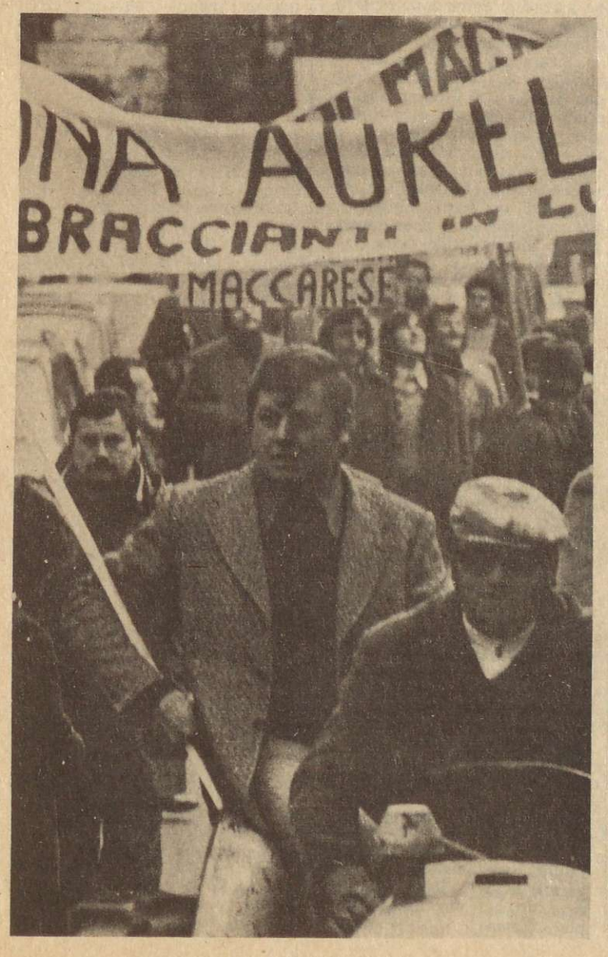
Per vincere una battaglia politica non è importante solo raggiungere la massima coesione interna; occorre anche assicurarsi un'iniziativa che dia respiro e prospettiva alla lotta interna. Si capisce ora l'importanza dell'iniziativa di Rocca di Papa. Come spiegare la persistente originale e quasi commovente attenzione con cui ci gratifica il *manifesto* richiamando prolissamente sempre in causa Rocca di Papa e mai il dibattito inerente al congresso nazionale? Si coglie così l'ipocrisia di chi dice che due partiti alla sinistra del Pci sono la morte della sinistra rivoluzionaria e di fatto si muove in un'ottica che di unitario non ha niente in quanto cerca di vedere Ao con un occhio solo e attraverso il filtro di Rocca di Papa. Si coglie così la responsabilità politica di chi all'interno della nostra organizzazione favorisce questo atteggiamento antiunitario in quanto in base evidentemente a valutazioni politiche e non personali accetta assi preferenziali nei rapporti con settori del Pdup anteponendo di fatto la logica delle componenti all'interesse dell'organizzazione nel suo complesso scambiando di fatto l'autonomia con la separazione. Io non nego il giusto e legittimo diritto di andare concocorrente, peculiarità di ogni organizzazione rivoluzionaria; nego perentoriamente la validità di un metodo di lotta al di fuori e al di sopra del CC così come si è configurata l'iniziativa di Rocca di Papa nelle sue conseguenze. Battere politicamente questa iniziativa significa oltre che contribuire a ristabilire un metodo comunista nella risoluzione di divergenze interne (i compagni possono rileggersi la lettera apparsa sul *Quotidiano* che io scrissi a Corvisieri in proposito) indebolire politicamente le forze che nel Pdup lavorano contro l'unificazione.

L'ultimo CC del Pdup ha dimostrato che esistono forze che si pongono esplicitamente il rifiuto di questa ipotesi politica. La mozione votata a maggioranza pur accomunando Magri e Rossanda con Milani e Indovina assume questo significato. L'on. Milani che si fa portavoce di questa linea di rafforzamento attraverso l'epurazione (singolare paradosso questa riscoperta della teoria del nucleo d'acciaio. È proprio vero che Lenin è duro a morire!!!!!) non nuovo alle cronache della sinistra rivoluzionaria con affermazioni veramente esilaranti è meno isolato di quel che si pensi. In fondo dobbiamo essere grati a certi compagni di aver esplicitato con tutta sincerità le loro posizioni perchè avremo ulteriori elementi di valutazione.

La rapidità degli eventi succedutisi all'ultimo CC del Pdup, la lotta particolarmente acuta che si è sviluppata in certe federazioni pongono ai compagni una serie di interrogativi che vanno al di là della preoccupazione di riconoscimento della legittimità di nuove istanze che si vanno formando. Bisogna sviluppare una lotta che operi un'inversione di tendenza come afferma giustamente il documento del Coordinamento dell'U.P. uscendo una volta per tutte da una impostazione bizantina del dibattito basata sulla lettura filologica dei comunicati e dei documenti che rimangono fra l'altro sconosciuti al 90% del corpo militante che li deve gestire quotidianamente (atti di Bellaria per esempio a che servono allora?).

Bisogna sviluppare il massimo del dibattito possibile agebolando, incentivando tutto ciò che sia utile ad un chiarimento possibile. La proposta di un'assemblea nazionale dei delegati avanzata da una parte del Pdup (già programmata come dice il comunicato dell'U.P. di Ao) è e deve essere vista come un momento di confronto politico. Coloro che si rifiutano di scendere su questo terreno si assumeranno anche la responsabilità politica di lavorare contro l'unificazione Ao-Pdup dimostrando una volontà precostituita di rompere a tutti i costi. A questo punto, allora, i compagni si devono chiedere di essere rigorosi, coerenti e conseguenti: non possiamo continuare ad assistere inermi alla contraddizione tra una domanda politica sempre crescente nel paese ed una capacità di organizzarla sempre decrescente.

**Benvenuti Gino**
**segreteria Ao provinciale**
**di Firenze**



LOTTE PROLETARIE

*Necessaria un'iniziativa che sblocchi la situazione*

# Netta chiusura dei padroni sui contratti e le vertenze

Intransigenti no a tutte le richieste in sede di trattativa per il contratto Gomma e le vertenze Fiat ed Olivetti - Stà per essere definita la piattaforma degli alimentaristi - Due ore di sciopero l'11 alla Fiat, tre ore all'Olivetti

## Trattative chimici-gomma

Riprendono il 16 marzo a Roma le trattative per il contratto della gomma plastica. Il precedente incontro nonn ha portato a nessun significativo punto di contatto tra le posizioni sindacali e quelle padronali. No su tutta la linea. Vediamo punto per punto:

1)*organizzazione ed investimenti*: i padroni si sono dichiarati contrari ad accettare il principio della contrattazione che i sindacati richiedono invece che gli investimenti in programma siano preventivamente discussi per controllare i processi di riorganizzazione in atto nel settore.

2) *Decentramento produttivo*; i sindacati chiedono l'estensione della normativa sul lavoro in appalto a tutte le aziende, indipendentemente dal numero dei dipendenti; da parte le organizzazioni padronali hanno ribadito che intendono applicare solo quella disposizione del contratto che esclude dalla normativa sull'appalto le aziende fino a 60 dipendenti. Anche la richieta contenuta nella piattaforma di controllare i casi di commesse in conto terzi è stata nettamente rifiutata.

3) *Orario di lavoro*: la richiesta di superare la distinzione tra lavoro supplementare e lavoro straordinario considerando quest'ultimo quello che eccede le otto ore giornaliere e le quaranta settimanali trova la netta opposizione da parte padronale. Anzi la controparte si richiama con forza al recente accordo confe*derale, e deplora la eccessiva* rigidità con cui si oppongono le organizzazioni sindacali aziendali, allo svolgimento di questo lavoro.

4) *Ambiente di lavoro*; le richieste sindacali sono : «il giudizio sull'ambiente di lavoro dovrà essere formulato esplicitamente, oltre che dai rilievi tecnici anche da quelli derivati dalle valutazioni di compatibilità che il gruppo omogeneamente interessato ad un determinato ambiente esprime».

L'azienda pertanto dovrà comunicare l'elenco completo delle sostanze introdotte ed utilizzate nel ciclo produttivo. Le rivelazioni dei dati ambientali dovranno essere effettuate dagli organismi pubblici a ciò preposti. Gli industriali hanno affermato che le norme per le questioni ambiente di lavoro sono già sufficentemente avanzate.

5) *Classificazione*. No a qualunque ridiscussione delle strutture categoriali; la piattaforma prevede nvece un inquadramento complessivo su cinque livelli, mediante l'eleminazione delle qualifiche speciali e dei discontinui, oltre all'eliminazione della 3ª categoria ex operai e della 4ª ex-impiegati.

6) *Diritto allo studio*; è il punto di «maggior apertura» padronale. Gli esponenti industriali in trattativa hanno, infatti, affermato di «iservarsi un esame approfondito della materia». La piattaforma prevede facilitazioni per la frequenza dei lavoratori a corsi di studio.

7) *Diritti sindacali*; i sindacati chiedono l'estensione dei diritti sindacali per le aziende con meno di 15 dipendenti. Netto no ad ogni revisione della normativa in atto che esclude appunto le aziende con meno di 15 dipendenti.

Il problema del *salario* non è stato affrontato.

Le organizzazioni sindacali hanno richiesto per la categoria 30 mila lire di aumento dei minimi tabellari del salario ed il conglobamento in paga base dei 103 punti di contingenza e delle 12 mila lire finora percepite come Edr, cioè elemento distinto dalla retribuzione.

Il precedente incontro inconcludente si è tenuto il 3 marzo. I lavoratori del settore sono circa 400 mila ed hanno già effettuato oltre 10 ore di sciopero per il loro rinnovo contrattuale.

I chimici (categoria che comprende anche i lavoratori della gomma plastica) avevano richiesto nei giorni scorsi l'effettuazione di uno sciopero generale in concomitanza con lo sciopero generale a Milano e quello dei grandi gruppi per il giorno 11. La dura posizione padronale anche per il settore della gomma plastica fa esplicito riferimento ai provvedimenti governativi ed alla situazione generale. Non è escluso che pertanto nella riunione di oggi tra categorie e segretari della confederazioni i chimici confermino comunque una mobilitazione per l'11, come preparazione allo semi sciopero generale per il 16 o 1& marzo.

## A giorni il via alla vertenza alimentaristi

Milano,8

Si è conclusa ieri alle ore 14, con l'intervento del compagno Bramati, l'assemblea dei delegati di Milano per la discussione finale e l'elezione dei delgati che andranno a Rimini il 10 e 11 marzo dove verrà redatta la piattaforma finale del contratto. Il dibattito è risultato vivace con punti di tensione anche molto alta (soprattutto «grazie» all'intervento di un certo Sestagalli della Monda che ha accettato provocatoriamente l'intervento di due delegati, fatti a nome dei lavoratori delle rispettive fabbriche, snaturando le posizioni per poterle megliattaccare). Nel complesso, comunque, si può dire che la maggioranza degli interventi si sono espressi (e sono poi stati ripresi in esclusiva) con critiche costrutive alla bozza di piattaforma, con una serie di obiettivi, quali:

- contrattazione invece di informazione su investimenti e piani produttivi
- accordo di conferimento dei prodotti agricoli da effettuarsi all'inizio dell'anno, garantendo quindi ai contadini la vendita dei loro prodotti e non strozzandoli come avviene tuttora.
- No al reintegro della stagionalità ma continuità su questa .linea intrapresa da tempo dal sindacato in vista di una eliminazione di fatto di questo istituto.
- Critica all'accordo Confindustria-Sindacato sulle festività con proposta che nel 1978 vengano trasformate in ferie.
- Conservazione del posto di lavoro, in caso di malattia, fino a fguarigione clinica.
- Reintegro del turn-over rispettando la percentuale ora esistente tra uomo e donna occupati nel settore.

Per la classificazione si richiede di impostare una riparametrazione della paga base operando gli assorbimenti necessari solo sugli istituti individualisuperminimi).

-La richiesta di 25.0000 lire di aumento contrattuale deve incidere anche sugli scatti. La vertenza sù scatti e anzianità deve essere rimandata ad una vertenza confederale che parta da proposte discusse a fondo con tutti i lavoratori.

- No all'aumento del contributo sindacale proposto in quanto, in questo momento, provocherebbe più danno che altro.

Su questi punti sono state presentate delle mozioni votate nelle assemblee dei lavoratori della *Seberzoo, Curti riso e Sivam Sede.* Un discorso a parte va fatto per l'elezione dei delegati per Rimini. Nonostante la richiesta specifica di un delegato di nominarli tenendo presente che vi sia almeno un rappresentante per ogni settore, e attraverso i Cdf, si è proceduto nel solito modo a cui siamo stati abituati. Cioè: suddivisione dei partecipanti all'assemblea a seconda del sindacato, e nel sindacato stesso, a seconda della corrente partitica con ovvia esclusione dei delegati più critici..

*«Su questo fatto che fa intuire come verrà gestita l'assemblea di Rimini- sottolineando i compagni di Dp- continueremo a adre battaglia affinchè in futuro venga rispettato un minimo di democrazia nel sindacato. Questa è una battaglia in cui sono chiamati a dire la loro- proseguonotutti coloro che credono nel sindacato di classe fondato sui consiglu».*

Per approfondire un'analisi e aprire un reale coordinamento della categoria i compagni di Milano invitano i compagni che fanno riferimento a Dp ,di altre province ad inviare contributi e notizie tramite il Quotidiano e comunicando il propirio nominativo all'Ufficio Operaio, in via Vetere 3 a Milano per preparare una riunione nazionale.

## Fiat ed Olivetti

Torino, 8

Ancora nulla di nuovo sul piano delle vertenze aperte in Piemonte con i grandi gruppi: sia Fiat che Olivetti restano sostanzialmente sulle loro posizioni riportando continuamente la discussione sui terreni preferiti del condizionamento dei decreti governativi e della situazione generale. La *Fiat* in particolare ha sottolineato nel corso del terzo «round» di trattativa che gli stoccaggi, cioè le auto rimaste invendute, sono aumentate in questi ultimi mesi *«pur senza assumere le dimensioni preoccupanti del '74»*. Da qui la richiesta, scartata l'ipotesi «inopportuna» di cassa integrazione, di utilizzare la quarta settimana di ferie a Pasqua. È da rilevare che proprio nella piattaforma si richiede il godimento della quarta settimana in continuità conle tre normalmente fruite dai lavoratori. Sempre per perdere giornate lavorative, l'azienda avrebbe anche richiesto l'utilizzo anticipato delle giornate festive abolite. La Fiat inoltre non si è più detta d'accordo per quest'anno di studiare il problema delle ferie scaglionate necessitando di una pausa estiva per rinnovare il ciclo produttivo in preparazione dei nuovi modelli. Gli incontri riprenderanno il 16/17 marzo. Anche l'*Olivetti* ha eluso le richieste sindacali sulla questione di investimenti ribadendo che senza un piano nazionale per la ricerca non è possibile, da parte sua, fare piani di sviluppo che reggano la concorrenza straniera. Sarebbero necessari infatti 202 miliardi da parte dello stato per un'adeguata «integrazione finanziaria». No anche all'estensione dei diritti sindacali negli stabilimenti esteri e impossibilità di assicurare garanzie per orario di lavoro e cassa integrazione data l'«eccedenza strutturale» di mano d'opera esistente negli stabilimenti.

L'Flm ha denunciato in un comunicato stampa che «proprio per il ruolo che le grandi imprese (che operano in Italia, Fiat e Olivetti in particolare) hanno nell'economia italiana, non può essere accettato un atteggiamento che tende ancora una volta a scaricare unicamente sui lavoratori il peso di una crisi economica che anche loro hanno contribuito a determinare». Partendo da questa situazione il coordinamento nazionale del gruppo Olivetti conferma la mobilitazione dei grandi gruppi che avrà un suo primo momento venerdì 11. Per questa data l'Olivetti effettuerà due ore di sciopero.

## Inizia la lotta ITT

# Quante sono a Caserta le fabbriche nocive? L'iniziativa di Dp

La morte di Felaco Saverio, alla Vavid, dove non c'è medico di fabbrica ripropone il dramma della nocività - Alla Siemens 32 casi di intossicazione - Aborti bianchi: un feto carbonizzato - L'inchiesta di Dp

Caserta, 8

La morte di un giovane operaio, Saverio Felaco, che lavorava alla Vavid, riporta tristemente di attualità le condizioni di alta nocività, le condizioni di alta nocività delle fabbriche della provincia di Caserta. È di qualche mese fa il caso della Siemens di Santa Maria Capua Vetere, dove nella sala selettori ci sono stati 32 casi di intossicazione in seguito ad una fuga di gas che non è stato ancora identificato, anche dopo l'intervento del consiglio di fabbrica che aveva fatto chiamare rappresentanti dell'ispettorato del lavoro; conseguenza dell'intossicazione, sono stati malori di vario tipo come irritazione degli occhi, arrossamenti della pelle, mal di reni e alcuni aborti bianchi. Al reparto saldature della Siemens si sono altissime percentuali di aborti bianchi: l'ultimo è stato il caso di una operaia-costretta a rimanere nel reparto soltanto perchè ha uno squilibrio ormonico che non consente di avere il test positivo della gravidanza prima dei tre mesi: il feto è risultato carbonizzato. La morte di Saverio presenta molti punti oscuri che hanno indotto la moglie a fare richiedere l'apertura di un'inchiesta attraverso il patronato: alla Vavid è infatti in corso un'inchiesta da parte di Medicina del Lavoro, i cui risultati si sapranno soltanto a luglio, quando sarebbero scaduti i termini legali per accertare le cause della morte di Saverio.

Saverio, militante socialista fra i più attivi, aveva un carattere riservato, per non preoccupare la moglie non si è mai lamentanto delle sue condizioni di salute, ma da qualche mese, prima di morire accusava molta stanchezza e vari malori.Il due gennaio si è sentito molto male soprattutto accusava affanno difficoltà di respirazione; il medico non c'è (non comprendiamo perchè in una fabbrica caratterizzata da alta nocività come la Vavid, la presenza del medico non sia prevista per tutto l'orario di lavoro ma solo per 4 ore che spesso diventano due) perciò il caporeparto gli da un permesso per andare a casa. Inizia la terribile esperienza di Saverio: medici che si rifiutano di visitarlo, sballottamenti da un ospedale all'altro, fino all'ultimo atto davvero beffardo, dieci giorni dopo che è morto, la moglie vede giungere una lettera dellInam che ritiene ingiustificata l'assenza di Saverio dal posto di lavoro. Il suo medico dell'Inam, per ben due volte si è rifiutato di visitarlo a casa, affermando che si trattava senz'altro del solito mal di schiena. La visita specialistica al torace, ordinatagli dal medico mandatogli dall'azienda, all'Inam è stata rimandata perchè misteriosamente non si trova la sua scheda. Le condizioni di Saverio si aggravano: all'ospedale civile di Aversa gli mettono l'ossigeno e lo fanno trasportare in autombulanza al Cardarelli di Napoli, dove non ci sono posti, perciò viene spostato al Loreto di via Crispi. Qui iniziano le analisi per gli accertamenti, la moglie lo va a trovare alle 16,30 del 13 gennaio: alle nove tornata a casa, gli viene data la notizia della morte del marito. Il certificato di morte, parla di «blocco polmonare», formula generica che può riferirsi tanto a conseguenze di bronchite o polomonite, e addirittura silicosi. Saveriolavorava al reparto vernice a spruzzo: la vernice si nebolizza nell'aria e ricade in grossa quantità di polvere, che la semplice mascherina, è adatta tut'al più a non far passare la polvere grossa, ma non certamente quella fine. Fino a Natale non c'era la mensa in fabbrica e gli operai erano costretti a mangiare nel reparto in mezzo alla polvere per on stare fuori al freddo.

La fabbrica è costituita da un unico capannone che qualche anno fa non aveva nemmeno le finestre. Un'altra fonte di nocività è l'alto grado di umidità presente nelle fabbriche di ceramiche, causata dalla presenza dell'ac-zilla bagnata da cui viene prodotta la terra cotta. Dall'inciesta condotta da alcuni compagni di Dp, risulta che la direzione acquista sacchi di silice, che mischia con altre sostanze, viene immessa nella lavorazione di alcuni reparti.

Si è inoltre appreso che un compagno dello stesso reparto di Saverio, è stato gravemente ammalato di Polomonite, e che Saverio aveva confidato ad un amico di avere un certificato che dimostrava che lui aveva il 20% di silicosi. Molti sono gli interrogativi che si affacciano dopo la tragica morte di Saverio a soli 29 anni perchè sulle lavorazioni della fabbrica e la silice non c'è l'assicurazione obbligatorio prevista dalla legge? Cosa contiene esattamente la vernice del reparto vernice a spruzzo? Le condizioni di umidità e di alta temperatura provocano i disturbi bronchiali che accusano molti operai?

# L'8 marzo all'Unidal

# All'Alfa Sud lotte su mensa e nocività

# Fiat-Avio occupata per un licenziamento

## *Lotta contro la repressione alla Philips di Monza*

Le donne della Philips di Monza celebrano la loro giornata riportando in fabbrica un compagno colpito da provvedimento sospensione. Il compagno Willy Jansen, che ha sempre svolto un ruolo trainante nelle lotte all'interno della fabbrica stato preso di mira dalla direzione aziendale come capo espiatorio per una lotta sulla mensa che si è svolta alcuni mesi or sono e che era stata decisa da tutto il consiglio di fabbrica. Proprio per il ruolo che il compagno ha svolto nel condurre questa lotta gli è giunto il provvedimento di tre giorni di sospensione..Dopo un tentativo di arbitrato il compagno Willy si è rivolto alla magistratura ordinaria, ravvisando nel provvedimento il comportamento antisindacale della direzione, la quale per tutta risposta ha deciso di rendere immediatamente operante il provvedimento.

Questa mattina i lavoratori della fabbrica in cui il compagno lavora sono scesi in lotta per rispondere al provvedimento della direzione e, dopo un corteo nelle altre fabbriche che compongono il gruppo Philips a Monza il corteo con alla testa le donne della fabbrica si è diretto nell'ufficio del capo del personale ,per richiedere il ritiro del provvedimento, qui si sono sentiti rispondere che «che ha avuto gli onori si deve prendere anche gli oneri». Davanti a questa provocazione la risposta è stata quella di riportare in fabbrica il compagno. Anche in questo caso la risposta della direzione non ha tardato ad arrivare, infatti ha convocato l'esecutivo del Cdf minacciando di iniziare la pratica di licenziamento nel caso che la lotta fosse continuata. L'intera fabbrica però e decisa a respingere qualsiasi iniziativa repressiva della direzione.Ricordiamo anche che si sta aprendo la vertenza di tutto il gruppo Philips e che e che nei prossimi giorni vi sarà l'incontro con la controparte per discutere la piattaforma.

SINDACATO/ECONOMIA

# Una proposta di nuova configurazione del sindacato che contrasta radicalmente con le posizioni emergenti dalle confederazioni

**Un documento della Flm per l'assemblea nazionale dei delegati - Al centro della proposta dei metalmeccanici la questione dell'unità, dell'autonomia e della democrazia - Il ruolo dei consigli ed il legame con i movimenti emergenti delle donne dei giovani e dei disoccupati - Un modo di opporsi con forza alla reale direzione del movimento**

Il documento presentato dalla Flm all'assemblea nazionale dei delegati che si svolge in questi giorni a Firenze, incentra in modo particolare le questioni relative all'unità, all'autonomia ed alla democrazia. Il documento sembra rivolgersi principalmente alle confederazioni, e vuole essere un contributo al dibattito congressuale di Cgil-Cisl-Uil. Un contributo anche molto critico su talune questioni, in particolare per qunato concerne il patto federativo, ed in maniera sia pur indiretta per ciò che concerne la democrazia ed i rischi di burocratismo sindacale.

Il documento parte da una breve analisi dell'evoluzione del sindacato dal '73 ad oggi, ovvero dagli ultimi congressi delle tre confederazioni. In particolare si mette in rilievo *«la scelta del sindacato di essere protagonista non solo di un miglioramento di vita e di lavoro degli occupati, ma di un cambiamento profondo delle strutture economiche e di potere della società»* ed il fatto che *«giungeva a maturazione l'esigenza di dare una direzione più compiuta sul piano strategico alla acquisizione collettiva della classe operaia dei temi della condizione di fabbrica, dell'organizzazione del lavoro, del controllo dei modi di uso della forzalavoro»*. Viene quindi rilevato come il secondo elemento chiave dello svilupparsi del sindacato negli ultimi anni risalga alla questione dell'unità organica *«come elemento necessario ed indispensabile per assicurare il più consistente livello di autonomia del sindacato e per dotare il movimento dello strumento più idoneo e coerente alle politiche rivendicative delineatesi in quella fase»*.

La parte relativa all'analisi dell'evolversi della crisi mette in luce come nel generale processo di spostamento a sinistra del quadro politico, ed in generale di presa di coscienza di più ampi strati di stato determinante *«il ruolo del sindacato divenuto punto di riferimento anche delle forze sociali emergenti dalla crisi»*, anche se *«si è verificata una debolezza di fondo nel contrastare i disegni padronali tendenti a far pagare tutti i costi della crisi alle masse lavoratrici»*. *«Il problema* - prosegue il documento - che *abbiamo avuto di fronte nei mesi passati è quello del passaggio dalla fase difensiva a quella di attacco sulle questioni di politica economica»* e queste difficoltà lasciano spazio nello stesso movimento operaio a posizioni che vedono *«una concezione dell'impresa come centro motore perqualunque ipotesi di superamento della crisi»*.

La terza parte del documento affronta la questione dei nuovi protagonisti sociali della crisi: *«Emergono in particolare fra le donne ed i giovani, fermenti, movimenti, idee, che pongono una richiesta di qualità nuova della vita, che portano con sè ipotesi di nuove forme di socialità»*. Si affronta quindi in modo autocritico l'istituzionalismo che ha impedito al sindacato di accogliere con coerenza queste spinte, che peraltro *«le proposte dei congressi* (confederali Ndr) *del '73 non sono riuscite ad aggregare intorno al sindacato medesimo»*.

Si affronta quindi in modo critico l'esperienza unitaria fin ora compiuta, in particolare quelle concezioni del sindacato che hanno visto la federazione Cgil-Cisl-Uil come sede *«di ricerca di mediazioni che non hanno consentito nè la definizione di un credbile progetto di superamento della crisi, nè una incisiva iniziativa del movimento sindacale»*. *«Anche la Flm è stata coinvolta in questa situazione, senza riuscire a dare una corente espressione alla linea politica definita»*.

In merito alla questione del quadro, politico e dell'autonomia, cui il documento da ampio rilievo, si afferma che *«il precipitare della crisi rende ogni iniziativa del sindacato determinanti sul sistema di equilibri politici»*, in particolare nella nova luce che assume il rapporto sindacato-partiti nel quadro dell'unità sindacale. La questione dell'autonomia viene affrontata mettendo in primo luogo in rilievo *«la natura antagonistica dei rapporti fra movimento dei lavoratori e padronato»*, esaltando necessariamente gli strumenti autonomi del, sindacato nella fabbrica (i consigli), ela necessità di uno *«sviluppo del controllo operaio sul sistema aziendale e le sue correlazioni con l'assetto economico e produttivo»*...

Ripetutamente e con chiarezza il documento ha riferimento alla necessità oltre che opportunità, di mantenere una posizione che non entri direttamente nel merito degli schieramenti di governo, ma anche di giudicare forze politiche e governo sulla base del loro operato, senza per questo ledera alcun principio di autonomia del sindacato. Anzi di sostiene che negare questa possibilità *«vuole dire in realtà negare alla radice una funzione autonoma, riducendo il ruolo del sindacato nella sfera della pura gestione del mercato del lavoro e del suo costo»*.

*«L'organizzazione dei disoccupati come dei lavoratori a domicilio, può garantire che questi contano nelle decisioni del sindacato quanto un occupato»*, ed a queste forze *«la partecipazione in prima persona ai processi di elaborazione, di rilettura della linea del sindacato anche alla luce delle loro esigenze delle loro inesauribili tensioni ideali»*. Occorre - continua il documento - aggregare i giovani *«ad una lotta non generica sul diritto allo studio aprendo un discorso su come essi andranno adinserirsi nella fabbrica uscendo da una visione paternalistica anzichè affrontare il nodo sul come si utilizza la forza-lavoro»*.

Infine sulla democrazia sindacale il documento individua come *«i limiti di burocratizzazione, limiti di verticismo, limiti di impostazione culturale e prospettiva non sono solo espressi dagli altri* [*le confederazioni ndr*]*; anche l'Flm non è immune da tali regressi. Ma soprattutto vacolto il limite di compatibilità e di coesistenza tra l'ipotesi di un sindacato che aassume come propria base i consigli, e quella modellata dal patto federativo. Questa ultima esprime una pratica di democrazia mediata, verticistica e garantista, confondibile con quella dei consigli soltanto in una fase di mobilitazione e di lotta. Ioltre la vocazione centralizzatrice fa perdere efficacia alle forme nuove di democrazia sindacale e mette in crisi la stessa ipotesi di costruzione dei soggetti contrattuali nuovi decisivi per ritrovare il collegamento tra la lotta dei grandi gruppi per l'occupazione e gli investimenti e le forze presenti nelle zone destinatarie di queste scelte politiche. Questa endenzarischia di accentuare il logoramento della federazione unitaria in quanto essa non diventa strumento e terreno di elaborazione partecipata e di costruzione di nuove istanze organizzative* [*coordinamenti interesettoriali permanenti, consigli di zona, coordinamento dei lavoratori precari, dei giovani, dei disoccupati, delle donne*] *che rafforzino l'unità interna al movimento e chiudano la strada alle tendenze alla disgregazione che si fano ogni giorno più pericolose. Soprattutto per superare rapidamente questi limiti, il rilancio di un nuovo progetto di unità sindacale deve essere prodotto di una ricerca di milioni di lavoratori sul ruolo del sindacato in questa fase politica e sociale del paese, dei suoi strumenti di direzione sulla democrazia e partecipazione. Di conseguenza la battaglia per la democrazia nel sindacato in questa fase è un pezzo decisivo dell'impegno per lo sviluppo di un sindacato di classe e unitario. Essa deve assicurare, infatti, che alla vita interna del sindacato abbiano la possibilità di partecipare gli iscritti come i non iscritti, gli occupati come i disoccupati, i militanti di partito come quelli che non lo sono»*.

## *Un sindacato nuovo per un ruolo nuovo*

*Dopo il grigiore degli ultimi documenti sindacali, scritti per mano delle confederazioni, un indubbio elemento di novità viene dal documento della Flm di cui pubblichiamo ampi stralci qui a fianco. La novità stà in primo luogo nel porre degli elementi di dibattito non solo al proprio interno, ma anche al di fuori e nell'avvicinarsi della scadenza congressuale delle tre confederazioni, entrando nel merito di alcune questioni nodali del dibattito sindacale.*

*Già questo elemento è in sè di grosso rilievo: la Flm esce da quella sorta di omertà in cui le confederazioni l'avevano segregata, si fa avanti con proposte di confronto per l'insieme del movimento. Dalla stangata dello scorso novembre, quando fu ancora una volta la Flm, con la altre categorie dell'industria, a spingere per lo sciopero generale, le confederazioni, anche attraverso una assemblea dei delegati ampiamente controllata e burocratizzata (a tal punto da distorcere in modo abbastanza radicale le scelte reali che nella fabbrica venivano compiute e vengono compiute rispetto ai problemi all'ordine del giorno), presero indubbiamente in mano le redini della gestione delle linee del sindacato. Insomma dopo l'indubbio sbandamento delle confederazioni nell'autunno, c'è stata una netta ripresa della direzione del sindacato da parte confederale. Ciò non è in sè negativo, anzi quando ciò avviene sulla base delle spinte e pressioni che i settori più avanzati portano avanti, è un fatto non solo positivo ma auspicabile ed indispensabile. Ovvero è appunto indispensabile che le confederazioni si facciano carico delle proposte che maggioritariamente vengono avanzate dal movimento nel suo insieme.*

*Questa presa di posizione della Flm, che non riguarda tanto le scelte politiche congiunturali o di lungo periodo, quanto il modo stesso di essere sindacato; di svolgere pienamente il ruolo cui si è chiamati, assume in questa fase un ruolo preciso.*

*Ciò par quello che rappresenta la Flm, ovvero la punta storicamente più avanzata del movimento sindacale con un milione di iscritti, e ancor più per quello che in questa fase significa porre elementi critici e di dibattito nei confronti delle confederazioni.*

*Si tratta di un momento in cui la Flm può riprendere in mano larga parte degli elementi di direzione del sindacato.*

*Ma veniamo al merito delle posizioni. In primo luogo si mette apertamente in discussione la politica unitaria delle confederazioni: si giudica il patto federativo oltre che insufficente, di fatto ormai negativo, ma soprattutto si critica in modo puntuale le scelte che le confederazioni hanno fatto di un patto federativo luogo di mediazione fra le forze politiche, anzichè elemento dinamico per la costruzione dell'unità organica. Una critica, ed anche un'autocritica, sulla immobilità del sindacato, sulla improrogabile necessità di passare all'offensiva, sulla novità dei nuovi movimenti emergenti dalla crisi, sulla nuova natura che deve avere l'autonomia ed il rapporto con il quadro politico.*

*Su queste questioni, oltre criticare con toni anche aspri la linea della federazione unitaria, si producono anche proposte precise. Si dice in sostanza della necessità di un nuovo modo di essere sindacato. Non è nuova la Flm al discorso della organizzazione dei disoccupati e dei lavoratori marginali, nonchè delle donne e dei giovani, ma è radicalmente nuovo il modo di affrontare il problema: da petizione di principio rivolta alle confederazioni, che hanno dimostrato di sentirci poco su queste questioni, alla proposta di iniziativa diretta.*

*Indubbiamente sarebbe stato largamente preferibile che l'insieme del sindacato si facesse carico sostanzialmente di queste tematiche, ma evidentemente nell'assenza di direzione politica è compito dei settori più coscienti prendere le redini delle cose. È questo un ribaltamento che può verificarsi decisivo nel dibattito congressuale di questi mesi. Significa porre al primo posto la classe operaia, le sue reali esigenze e la necessità di riunificare il movimento, ponendo questi stessi elementi come discriminante nella conduzione del sindacato. La fine della mera contemplazione del quadro politico come cosa intoccabile e irragiungibile, si manifesta attraverso la identificata necessità di giudicare governo e partiti, ma non a partire da una logica tutta d'organizzazione, ma dal punto di vista operaio. Sulla questione dell'autonomia dei partiti, intesa anche qui come libertà di giudizio, si dicono cose precise, (anche se tra le righe), a chi ha usato dell'immagine «sacrale» del sindacato per gestire in un certo modo la propria presenza nel movimento degli studeti. Non è un caso che a parlare per la Fgci non ci sia andato Galli o Trentin, ma Lama e Garavini (anche se quest'ultimo per le sue posizioni sorprende si sia prestato alle manovre del Pci), così come non è un caso che dopo le invettive contro questo stesso movimento da parte della Cgil, sia la Flm l'unica forza sociale ad affrontare concretamente con il metodo del confronto, non dell'insulto o della sostanziale prevaricazione, le reali esigenze di questo ampio strato. Non è un caso, non certo perchè il Pci nella Flm è meno ottuso che altrove, ma perchè nella Flm la presenza della sinistra rivoluzionaria e della sinistra sindacale hanno un peso diverso e ben più significativo che altrove.*

*Infine la questione della cogestione. Il documento della Flm attacca ripetutamente le logiche «d'impresa», che sottendono scelte cogestive. Le attacca ancor più nel momento in cui affiorano nello stesso movimento sindacale. E chi le ha fatte affiorare nell'ultima fase è la Cgil, in particolare, ma anche tutta la federazione unitaria in generale. I temi congressuali della Cgil parlano di democrazia industriale, di rilancio della piccola impresa, in sostanza di cogestione per lo sviluppo dei meccanismi di accumulazione. La federazione unitaria è andata in Germania a discutere di cogestione con il sindacato più giallo d'Europa, dichiarandosi d'accordo su molte questioni con i colleghi tedeschi. Il fatto che la più rilevante delle federazioni unitarie di categoria attacchi la cogestione è il segno di una possibile e radicale inversione di tendenza nelle linee sindacali. Il ribadire che non esiste conciliabilità fra gli interessi delle classi (cosa ribadita con assoluta chiarezza) significa scontrarsi con talune posizioni presenti nel sindacato confederale. In merito alla questione della democrazia sindacale la posizione assunta dalla Flm è di sostanziale e duro attacco a chi continua a prefigurare un sindacato regresso alla sua storia più grigia: contro chi non assume i consigli, ovvero la diretta espressione della classe come soggetto politico principale. Anche qui la critica è rivolta alla Cgil, ma in definitiva si potrebbe dire alla Dc ed al Pci, che di tutto fanno da tempo, per rompere la ormai consolidata tradizione di democrazia nel sindacato basato sui consigli, nella logica che vede i consigli trasformarsi in strutture lottizzate fra le diverse forze politiche a prescindere dalla loro reale rappresentatività.*

*Il modo con cui la Flm affronta queste posizioni, definendole sostanzialmente incompatibili con chi assume come elemento determinante i consigli, significa aprire uno scontro netto nel sindacato per battere le posizioni regressive ed antidemocratiche. Scontro netto che è l'unica sostanziale condizione per recuperare fino in fondo l'insieme del sindacato alla prospettiva della costruzione di una forza di classe.*

*Un elemento infine appare di grande rilevanza: la scelta che la Flm sembra assumere di farsi parte dirigente, di non aspettare pur incalzandole, le confederazioni, ma di assumere direttamente l'iniziativa. In particolare sui giovani, sulle donne, sugli emarginati dai settori produttivi la proposta contenuta nel documento assume la stessa Flm come agente (non alternativo, se non si rende necessario) dell'iniziativa d'organizzazione e mobilitazione.*

*Una proposta per un sindacato radicalmente nuovo, non solo nelle sedi Flm ma nel suo insieme. Queste proposte, che giudichiamo positive ed un notevole passo avanti. Occorre però il massimo impegno per far sì che queste linee passino vincenti, e che non vengano ricacciate nell'isolamento*

**Stefano Bevacqua**

# I metalmeccanici nel processo unitario

Spinta unitaria e sviluppo delle strutture di base del sindacato sono sempre stati, stroticamente, due elementi profondamente intrecciati. I lavoratori italiani si presentano alla soglia degli «anni duri», gli anni cinquanta, divisi in tre confederazioni; passeranno dieci anni dalle scissioni del '48 per trovare le prime avvisaglie unitarie legate ad uno sviluppo dell'iniziativa unitaria nelle fabbriche. Il primo gesto fu di vertice: alla Fiat nel 58, Pastore, allora segretario generale della Cisl intervenne duramente contro i quadri metalmeccanici dell'azienda troppo compromessi in una gestione filopadronale della conflittualità aziendale. Si dimisero 100, su 114 esponenti aziendali della Cisl in commissione interna. Il secondo «gesto» fu invece di base: negli stabilimenti Om di Brescia la situazione era identica a quella Fiat. Nell'autunno del '58 le elezioni della commissione interna avvennero nell'usuale clima di intimidazione e pressioni, ma il fatto nuovo fu che alle proteste della Fiom-Cgil questa volta si aggiunsero quelle della Fim-Cisl che sconfessarono le commissioni interna appena eletta. Nel dicembre dello stesso anno 18 quadri Fim ed i rimasti Fiom (3) rinunciarono al premio di collaborazione scioperando quando mancavano pochi giorni al compimento del periodo di «tregua aziendale» che avrebbe dato loro diritto di percepire un premio extra. Sono solo avvisaglie che vedono i metalmeccanici alla testa di una spinta per la costruzione di un'unità di base concreta che parte dalle lotte e dai problemi di fabbrica. Saranno necessari altri dieci anni, perchè queste premesse diventino realtà e proposte concrete. Ancora nel '67 tuttavia le tre confederazioni avevano frasi augurali ma non certo programmatiche per la costituzione dell'unità sindacale. Poi venne il '68 l'esplosione del sindacalismo di base e vennero positivamente al pettine le premesse degli anni precedenti. Inizia però anche con questa data la battaglia unitaria dei metalmeccanici contro le lentezze, gli arretramenti, i tatticismi delle confederazioni. Una storia lunga e non ancora abbastanza approfondita. Una storia del sindacalismo italiano degli ultimi cinque anni ancora tutta da scrivere ma di cui è già possibile segnare le tappe e le date significative. Spinata la strada al problema dell'incompatibilità (giugno 69 a Livorno) la Cgil affrontò nel dibattito del suo consiglio generale (9 settembre '70) il nodo delle strutture di base. La confederazione si scontrò con i metalmeccanici nel riproporre il sindacato degli iscritti e come strutture orizzontali le sezioni sindacali aziendali, anzichè i consigli. Nel marzo 1970 a Genova si tiene la prima riunione unitaria nazionale Fim-Fiom-Uilm; la prima conferenza nazionale dei metalmeccanici rilanciò una fase di lotta per le riforme e confermò la generalizzazione della struttura dei delegati. In quello stesso anno per la prima volta dal '48 i sindacati celebravano unitariamente il 1° maggio. Le spinte unitarie metalmeccaniche si intrecciarono e scontrarono spesso con i tempi che le confederazioni andavano maturando. 26 ottobre 1970 si tiene la prima riunione dei consigli generali unitari (definita poi «Firene uno») vi presero parte 403 esponenti sindacali 178, della Cgil, 128 Cisl e 97 Uil. I metalmeccanici ed altri sindacati dell'industria proposero un documento, che non passò, che proponeva riunioni periodiche dei consigli e decisioni a maggioranza qualificata del 70%. Si tentava in questo modo di spingere su ritardi voluti al di fuori del sindacato. Il 10-11 dicembre dello stesso anno i consigli generali metalmeccanici decisero di accelerare il processo unitario e definire «i i delegati la struttura di base del nuovo sindacato unitario». Ma due mesi dopo quella Uil partono già i primi siluri affermando che «la situazione per l'unità non era ancora matura». «Firenze due» cioè la riunioen dei vertici sindacali del febbraio '71 prevedeva «la fase conclusiva del processo unitario» ma nei fatti ne dilatava i temi. Nel marzo la seconda conferenza nazionale dei metalmeccanici risottolinerarono l'urgenza e gli esponenti con interventi in quella occasione assicurarono che «etro l'estate '72 sarebbero stati convocati i congressi di scioglimento». Ed invece l'estate portò il centro destra di Andreotti e la continuità della lotta operaia espressasi con il rinnovo contrattuale 72/73 A settembre di quell'anno vi fu «Firenze tre» in cui si definì il marzo '73 come data dell'assemblea costituente del sindacato unitario; ma ormai le pressioni si facevano pesanti e le speranze di Firenze tre dovevano andare deluse. L'ipotesi emergente era un «patto federativo» che impedisse almeno ulteriori arretramenti. Le federazioni Fiom-Fim e Uilm a Brescia alla Conferenza nazionale della categoria a maggio si dichiarono d'accordo con questa ipotesi dopo aver sollevato in precedenza delle riserve. La federazione unitaria nasce ufficialmente il 24 luglio 1972. Uno dei nodi di scontro fra Flm e confederazioni è stata la vicenda del tesseramento unitario. L'Flm tollerò, prima, e per un anno invitò addirittura, al tesseramento senza scelta confederale. Si intedeva con questa premere per forzare la mano; in realtà la cosa si risolse in un maggiore peso delle comonenti antiunitarie. Tuttavia la richiesta di tesseramento unitario saliva dalla base sindacale. Un esempio a Torino; nel 1971 la Fiom contava 52 mila, la Fim 22 mila, la Uilm 30 mila. Nel '72 le cifre nell'anno successivo calano del 10-15% ma con 19.700 adesioni senza scelta confederale; nel '73 gli iscritti unitari salgono a 40 mila (la Fiom 41.300, la Fim 13.300, la Uilm 20.500). I dati relativi alla sola Fiat segnano un ulteriore accentuazione degli iscritti senza scelta confederale. Il sindacato negli stabilimenti del gruppo infatti nasce con il '68, a livello di massa, e con una grande spinta unitaria che eliminerà anche progressivamente il Sida, il sindacato padronale, nato dalla scissione Cisl del '58 e che si scioglierà in pratica nell'estate scorsa, anche se ne rimane un simulacro in sede di trattativa.

## Mozione Flm e Cuz di Sesto (Mi)

Pubblichiamo la mozione approvata all'unanimità dalle Commissioni problemi sociali della Flm e del Cuz di Sesto S.Giovanni. Le commissioni problemi sociali del Cuz, del direttivo Flm e dei Cdf di alcune fabbriche della zona riunite il giorno 3 marzo alla presenza dei responsabili provinciali, per discutere l'ipotesi di accordo tra confederazione reg.GCgil -Cisl-Uil e regione Lombardia sul problema dei trasporti, dopo un'ampia discussione ed un attento esame del documento sindacale ritiene:

positivo che siano indicate le date precise di attuazione di alcune parti della legge regionale n 10 in regime di norme transitorie e che queste date siano legate ad una verifica contemporanea delle scadenze tariffarie. Con questo si afferma l'importante principio di intervento contestuale (tariffario e strutturale) che supera nei fatti la logica dei due tempi:

valuta molto pericolosa la frattura che si produrrà tra lavoratori pendolari ed utenti ordinari poichè il prezzo del biglietto ordinario è legato solo ad un generico impegno regionale di incentivazioni dell'uso del mezzo publico. Questo potrebbe infatti corispondere alla semplice applicazione delle assurde tariffe ordinarie contenute nella proposta di legge iniziale della giunta regionale lombarda.

La commissione ritiene che una prima fase di aumenti del 40% sia troppo onerosa per gli utenti da una parte e riduca dall'altra la possibilità di trattative per verificare se la prima parte dell'accordo viene applicata. Quindi non può concordare sull'entità degli aumenti concordati e sulla loro gradualità. L'assemblea quindi richiede:

1- che si riapra la trattativa con la giunta regionale per migliorare sostanzialmente i punti nagativi sopraindividuati

2- che venga immediatamente attuata una mobilitazione generale di lavoratori, utenti e cittadini per ottenere dalla giunta regionale i miglioramenti richiesti.

## COOPERATIVE
## Il governo chiede che entrino nella immobiliare Roma

Andreotti sembra proprio deciso a risolvere a tutti i costi i problemi dell'Immobiliare Roma. Nella giornata di ieri, infatti, ha proposto all'intero movimento delle cooperative di entrare a far parte del gruppo, con una quota di partecipazione di 35 miliardi che darebbe alle cooperative il controllo del 20% delle azioni di tutto il gruppo.

Si ricorderà che le vicissitudinu della Immobiliare di questi ultimi anni l'avevano portata sull'orlo della chiusura. Passata dalle mani del Vaticano nel 1969 a quelle di Sindona, dopo il crak finanziario di quest'ultimo di cui quello dell'Immobiliare è stato uno dei più significativi, è passata nelle mani dei cosidetti «palazzinari» cioè i nove maggiori costruttori romani che hanno fatto fortuna con le allegre costruzioni e le vaste speculazioni degli anni d'oro della amministrazione comunale romana.

A partire da settembre dello scorso anno l'assemblea degli azionisti decideva di ridimensionare il capitale sociale, portandolo da 16 miliardi a 97 per far fronte alla grave situazione finanziaria che si era venuta creando. Successivamente per poter rimettere in moto il colosso fu deciso un aumento del capitale sociale fino a 155 miliardi. L'operazione però è andata quasi completamente a vuoto per il fatto che la maggior parte dei piccoli azionisti sentirono odore di bruciato e rinunciarono a rischiare i propri risparmi in una avventura nella quale non si vedevano risultati possibili.

Oggi viene questa soluzione proposta dal governo che tende a coprire il deficit senza dare la possibilità al gruppo delle cooperative di avere la forza di incidere sulle scelte del gruppo stesso che a tutt'oggi è controllato, oltre che dai «palazzinari», anche dal Banco di Roma che complessivamente detengono il 39% del pacchetto azionario. Fortunatamente le prime reazioni sono negative.

## COSTO DEL LAVORO
## Secondo il Ceres manipolati i dati dal Governo

Attorno alla questione del costo del lavoro si accentrano gli interessi di quasi tutti gli economisti e si sprecano gli interventi e la e la saggistica in proposito sta superando tutti i best sellers del momento? La maggior parte di queste pubblicazioni tendono a dimostrare che le cause sostanziali di questa crisi sono dovute all'alto costo del lavoro. Ovviamente il governo attinge a piene mani a queste pubblicazioni per cercare di dimostrare che la propria linea di politica economica che tebde ad attaccare il salario operaio e le sue difese (leggi scala mobile) è oggettiva e realistica. Sarebbe del tutto legittimo un atteggiamento di questo genere se non fosse per il fatto che viè una certa, come dire, esagerazione nell'uso delle statistiche, proprio nel senso che vengono completamente stravolti i dati delle statistiche, stesse. Questo è quanto emerge da un saggio del prof. Luigi Frey, presidente del Ceres- Cisl, pubblicato sul N.4 del Notiziario Ceres il quale dimostra che il costo del lavoro dal 1975 al 1976 è aumentato solamente del 6% e non del 16% come vogliono farci credere Governo e Padronato. L'informazione è stata tratta dai dati Istat, una fonte certamente al di sopra di ogni sospetto. Sempre dalla stessa fonte si ricava che vi sono stati, nello stesso periodo, aumenti sostenuti di produttività, (9,5% da un anno all'altro in media per ora lavorata, molto di più per occupato). A fronte di questo aumento della produttività sta un aumento dei profitti del 22;2% da un anno all'altro per occupato, decisamente meno per ora lavorata.

Il prof. Frey sottolinea nel suo saggio che sarebbe ora che il governo deve smettere di perdempo sui problemi del costo lavoro e deve passare ad una litica di sviluppo produttivo ci possa determinare il superamento degli squilibri di fondo dell'economia italiana.

SPECIALE SCUOLA

*Il contributo aldibattito sulla riforma della scuola che qui pubblichiamo proviene dall'assemblea degli insegnanti della scuola media superiore di Torino e provinciale, svoltasi al Liceo D'Azeglio il 23 febbraio scorso. L'analisi delle caratteristiche del progetto Malfatti viene corredata dalle posizioni assunte dai partiti e dal sindacato e proposta come base per una discussione, della quale già nel dibattito che ha prodotto il documento sono stati individuati i temi di fondo.Si tratta di accogliere l'invito, inviando contributi legati anche ad eventuali esperienze o progetti di sperimentazione.*

*Assai importante è accostare questo esame della riformaalle proposte contenute nel documento sul movimento degli studenti e sulla scuola in generale della Federazione della Cgil Cisl Uil di Torino, di cui qui pubblichiamo ampi stralci.Esso si accosta in gran parte allo spirito della proposta Flm per un rapporto stabile e organizzato operai-studenti; ma è particolarmente significativo il fatto che la Federazione torinese assuma impegni anche operativi, che danno garanzie di non astratezza allo stesso dibattito sul progetto Malfatti, in corso in questi giorni nelle scuole.*

# Contributo al dibattito sulla riforma della scuola

## *Le caratteristiche del progetto Malfatti*

*1. Caratteristiche principali del progetto Malfatti*

Un solo anno in più di scuola dell'obbligo (art. 4: 9 anni complessivi di obbligo), che si configura come «un anno di consolidamento della preparazione di base», dunque un anno di completamento della media per chi non continua, e di precoce «orientamento» per gli altri. Il governo si riserva di decidere *quando* sarà effettivo questo limitato innalzamento dell'obbligo.

I quattro anni successivi sono articolati in:

a) *un'area comune* comprendenteinsegnamenti di carattere linguistico-letterario-artistico; logico-matematico; storico-socialefilosofico; scientifico; tecnologico.b) *quattro aree specifiche* (linguuistico letteraria; scienze filosofiche - storiche umane - sociali - giuridiche - economiche; scienze naturali - fisiche - matematiche e tecnologia; delle arti) (art. 2)

Nella progressione degli studi si amplia lo spazio delle aree specifiche rispetto a quello dell'area comune «in modo che, a partire dal penultmo corso, le discipline delle aree specifiche siano prevalenti rispetto a quelle dell'area comune» (art. 9).

Il ministro riordina gli istituti già funzionanti «in modo da assicurare compatibilmente con la popolazione scolastica residente la presenza nell'*ambito distrettuale* di tutte le aree specifiche esclusa quella delle arti» (art. 10).

Ciascuna area specifica si articola in *canali* che assicurano una preparazione professionale di base. I canali non potranno essere più di dodici più quelli delle arti (art. 9). Gli studenti possono passare da un canale all'altro attraverso corsi integrativi (art. 5). Non è detto esplicitamente che questi passaggi possano avere luogo anche da *un'area specifica all'altra.*

La determinazione di *quali* canali è deliberata dal consiglio dei ministri su proposta di una commissione formata daparlamentari, esperti e sindacalisti, nella quale, data la composizione, la prevalenza di elementi legati direttamente o indirettamente alla Dc è facilmente prevedibil (art. 9).

Materie, orari, programmi e prove di esame «sono stabiliti con decreto del Ministro della P.I., sentito il Consiglio nazionale della P.I.» (art. 9) *In tutto il progetto èpresente la più ampia discrezionalità del ministro e del governo.*

Oltre all'area comune e all'area specifica, divisa in canali, è previsto un piccolo spazio (circa 3 ore settimanali) per *attività elettive* «che *possono* essere proposte *anche*» (sic!) dagli studenti con un mucchio di limitazioni (art. 3).

Esame di maturità:

a) la commissione è composta dai docenti del consiglio di classe con presidente esterno, *anche per le scuole private;*

b) *l'esame è reso più severo:* ammissione a maggioranza di ue terzi; minimo di 3 prove scritte e una prova orale sulle materie (quante?) dell'ultimo anno;

c) dà accesso *diretto* soltanto ai corsi di laurea coerenti con il corso di studi seguito (art. 7) mentre per gli altri occorrerà un corso integrativo universitario o prauniversitario;

d) *perde qualsiasi caratteristica di diploma avente valore sul mercato del lavoro* Infatti l'abilitazione all'esercizio professionale e in generale un diploma avente un qualche valore reale per lavorare è raggiungibile solo attraverso corsi fino a due anni da conseguire in *Istituti superiori di istruzione post-secondaria* (at. 20).

Questi saranno retti da un consiglio di amministrazione analogo a quello che c'era negli Istituti tecnici (cioè con rappresentanti dell'industria ecc.); gli studenti svolgeranno attività pratiche presso aziende; sono previste tasse e contributi a carico degli studenti; il personale docente, tecnico e non docente sarà tratto dalle scuole secondarie e dall'Università.

*2. Gli orientamenti che emergono dal progetto Malfatti*

Il progetto non ha un carattere organico, coerente. Per e., Visalberghi (*Repubblica*, 22/1/77) osserva: Malfatti ha dichiarato a *Le Monde del'education* che bisognava aspettare perchè intorno al '70 tirava aria di deprofessionalizzazione troppo spinta; allora ecco che slava la professionalità con i 12 canali; ma aggiunge «curiosamente» un paio d'anni di professionalizzazione negli Istituti post-secondari.

Bisogna tener conto del fatto che il progetto in parte ricalca la proposta Dc del 1975 e in parte tiene conto dell'avvicinamento delle posizioni tra i partiti avvenuto attraverso i lavori del comitato ristretto della commissione istruzione della Camera. *Soprattutto in questo progetto si riflettono le esigenze contraddittorie che l'attuale fase dello sviluppo capitalistico e gli interessi delle classi dominanti esprimono in rapporto alla riforma della secondaria:*

vi si esprime innanzitutto la preoccupazione di attenuare quel fattore socialmente esplosivo che rappresentano masse crescenti di disoccupati che hanno un titolo di sudio che giustifica la speranza di avere un mpiego a livello qualificato. L'imperativo della descolarizzazione si presentain variantidiverse, da quella del progetto repubblicano (durata 4 anni, esclusione dell'elevamento dell'obbligo, continue uscite laterali) a quella di matrice cattolico-integralista dello svuotamento della scuola di stato. *Malfatti mira alla disincentivazione della scolarità superiore e all'alleggerimento della pressione dei diplomati sul mercato del lavoro.* Soprattutto attraverso:

il primo anno di orientamento che sarebbe l'ano della superselezione (sanzionando a livello legislativo quanto già in parte accade).

la completa inutilità a fini professionali della maturità e l'allungamento secco del periodo necessario ad avere un diploma spendibile sul mercato del lavoro. È chiarissimo l'effetto di pressione per l'abbandono degli studi superiori che ciò avrebbe sui ragazzi dei ceti popolari (soprattutto in presenza di una formazione professionale regionale efficiente).

la maggiore selettività dell'esame di maturità (che si rifletterà sututto il corso di studi)

il ripristino di strozzature nell'accesso all'Università (che sono da collegae ai progetti più o meno espliciti di numero chiuso)

la divisione in vari livelli di tutta la scolarità superiore in modo da restaurare un processo a imbuto (obbligo maturità, certificati post-secondari, laurea, dottorato di ricerca) che favorisca l'abbandono da parte dei meno abbienti.

Il tratto principale sembra dunque essere questo: la scuola superiore *accentua la sua caratteristica di parcheggio, ma nel contempo diventa parcheggio per meno gente, per chi si può permettere studi più lunghi e selettivi.*

Il tutto è giocato sul piano della quantità, perchè quanto a *qualità* degli studi (contenuti, asse culturale ecc.) il progetto non dice assolutamente nulla.

Accanto a questa vi sono altre caratteristiche:

*L'obiettivo dell'ammodernamento del sistema formativo.*

Non si tratta di pura conservazione, ma di razionalizzazione. La parziale rigidità dei canali e delle aree non deve far dimenticare che attualmente soltanto negli istituti tecnici le specializzazioni sono una trentina. Come negli anni '60 l'unificazione della media inferiore eradiventata necessaria per il sistema produttivo, oggi una certa unitarietà di base risponde al requisito di una preparazione più omogenea, più elastica e adattabile alle prestazioni richieste dalle *ristrutturazioni* del sistema produttivo. L'unitarietà di base, la riduzione delle specializzazioni, la possibilità di uscite e di rientri tra scuola di stato, formazione professionale e lavoro (v. art. 5) sono necessità che esso impone.

L'obiettivo della *maggiore governabilità della scuola* (attraverso l'accentuazione degli strumenti selettivi il suo sfoltimento, la legittimazione ideologica dell'ordine che deriva dalla stessa razionalizzazione del sistema scolastico).

Da sottolineare infine l'assenza totale di gestione democratica (flessibilità deiprogrammi, sperimentazione dal basso ecc.) accompagnata dalla pretesa tipicamente democristiana della delega pressochè completa al governo su tutti i punti della riforma.

## *Temi di discussione proposte da dibattere*

Si possono individuare alcuni terreni principali per la discussione nelle scuole:

1-*Difesa e ampliamento del diritto allo studio e della scolarità di massa.* Appare necessario insistere sul biennio come ciclo unitario, senza bocciatura tra il primo e il secondo anno e senza accorciamento degli anni complessivi di obbligo ( da discutere l'opportunità dell'anticipo della prima elementare o della ridefinizione dei cicli in modo da comprendere l'ultimo anno della scuola materna). Non si può lasciare al governo la facoltà di decidere le scadenze temporali dell'innalzamento dell'obbligo. Le questioni relative all'esame di maturità, gli accessi all'Università, alle abilitazioni professionali devono essere nel senso più favorevole a garantire e consolidare quegli spazi di accesso ai livelli superiori dell'istruzione che il movimento ha conquistato per gli strati prima esclusi da essa. La qualità della scuola si difende su altri terreni da quello degli sbarramenti e dei filtri selettivi (per. esempio nella configurazione della maturità nel progetto Pci del '72 la scelta preliminare degli argomenti da parte dello studente implicava anche la dimostrazione di aver acquisito la capacità di organizzare lo studio e la ricerca su temi particolari invece di imparare solo il manuale). Sono da individuare precisi obiettivi in merito alla gratuità, ai lavoratori-studenti e alle 150 ore nella secondaria (che proposte ha da fare il sindacato a questo proposito?).

È comunque chiaro che ha chi fa il discorso del blocco della spesa pubblica e della compatibilità economica occorre obiettare: 1- che se si parte con quest'ottica non si può coerentemente proporre nessuna riforma, ma tutt'al più una modestissima razionalizzazione dell'esistente; 2- che la questione è quella del riperimento delle risorse (spostamenti dal bilancio della difesa a quello dell'istruzione, tassazione reale dei redditi che non derivano da lavoro dipendente ecc.)

2- *La questione della èprofessionalità e del nuovo asse culturale*

La scuola media superiore deve dare una professionalità di base? *Quali devono essere i contenuti di fondo della nuova scuola?* Il rapporto tra cultura unitaria e professionalità è difficili e in parte contraddittirio. Anche nelle assemblee studentesche emerge sia la richiesta di una cultura «eguale per tutti», sia la richiesta di professionalità. (seppure intesa non nell'angusto modo dell'ordinamento attuale). È comunque evidente che la deprofessionalizzazione completa della scuola implicherebbe necessariamente corsi lunghi di successiva specializzazione con gli impliciti effetti di restringimento della scolarità superiore già indicati. Appare necessario approfondire tre aspetti della questione:

1- il nuovo asse culturale e i contenuti dell'area comune.Ad es.: se è centrale l'obiettivo dell'acquisizione degli strumenti critici per capire la realtà tecnica- sociale- politica del mondo attuale, le «materie» così come sono oggi, slegate tra di loro e impostate secondo un modello cronologico (pseudo-storicistico) oppure secondo un modello sistematico che prescinde dalla storia e dai risvolti sociali delle tecniche, devono essere completamente ristrutturate (cioè non basta mettere insieme italiano, matematica, storia, scienze ecc., come sono insegnate oggi); quale posto devono avere insegnamenti oggi del tutto trascurati, come quello dell'economia?

2- Come impedire che, nell'ipotesi delle aree e dei canali specifici, non si autonomizzino i vari indirizzi riflettendosi anche sulla qualità degli insegnamenti dell'area comune, riproducendo scuole nettamente differenziate? L'orientamento prevalente nei progetti attuali è quello di garantire la presenza delle aree opzionali *solo a livello di distretto* perchè ciò facilita molto le cose. È però chiaro che se in ogni singolo edificio scolastico non sono presenti almeno due canali diversi (uno della area scientifica- tecnica e uno delle altre aree) si riproduranno istituti affini agli attuali tecnici da un lato e istitutiaffini agli attuali licei dall'altro, per composizione sociale, per il taglio diverso dato anche alle materie dell'area comune ecc.OInoltre, bisogna impedire che i canali si irrigidiscano in curricolicompletamente diversi e con sbarramenti tra l'uno e l'altro (corsi integrativi con esami).

3- È fondamentale che i corsi regionali di formazione professionale non costituiscano in nessun modo un canale parallelo ala scuola di stato, ma siamo brevi di specializzazione in corrispondenza soltanto alle uscite laterali principali (dopo il biennio e dopo il triennio).

4- *Democrazia nell'attuale della riforma e democrazia nellàorganizzazione della scuola*

Ci sono alcuni obiettivi di democratizzazione del quadro scolastico stabilito dai decreti delegati che potrebbero essere facilmente raggiunti, se ci fosse l'impegno delle forze politiche e sindacali su di essi: pubblicità degli organi collegiali, estensione del consiglio di classe a tutti gli studenti, abolizione del consiglio di disciplina; soprattutto: *modificazione del Dpr 419 in modo da rendere la sperimentazione facilmente praticabile e gestibile dal basso* (invece del ministero l'organo di controllo dovrebbe essere per es. il consiglio di distretto).

Più in generale, gli insegnanti impegnati nella discussione e nella pratica di forme nuove di organizzazione dell'attività scolastica e in nuovi contenuti sottolineano energicamente questi punti: gli spazi di autonomia e di autogoverno, la sperimentazione programmata e gestita dal consiglio di classe allargato a tutti gli studenti, flessibilità dei programmi e del quadro organizzativo-didattico stabilito centralmente, l'eliminazione della figura del preside e la sua sostituzione con un coordinatore didattico elettivo. Rifiutano di delegare al governo gli aspetti fondamentali dell'organizzazione scolastica e il metodo ormai comune tra i partiti di decidere tutto attraverso accordi e compromessi in commissioni e sottocommissioni parlamentari, tagliando fuori le organizzazioni di base degli insegnanti , degli studenti ,dei lavoratori (non solo della scuola) dal rinnovamento di cui dovrebbero essere in concreto protagonisti. Ribadiscono che la «campagna di sperimentazione di massa» deve essere il metodo per l'attuazione della riforma e che la sperimetazione gestita dal basso deve essere dal basso deve essere aspetto costitutivo e permanente della scuola superiore rinnovata.

## *Sindacati e partiti sul progetto Malfatti*

Per quanto riguarda il sindacato, ci sono alcune iniziative (per es. il seminario nazionale Cisl di fine mese), ma i punti finora assodati unitariamente vanno poco più in là di quanto è scritto sulla piattaforma contrattuale (struttura unitaria e onnicomprensiva aperta al diritto allo studio dei lavoratori e impostata su un nuovo asse culturale pre-professionalizzante; specializzazione professionale mediante corsi regionali; innalzamento dell'obbligo di due anni; inquadramento territoriale del personale su aree di discipline più ampie delle attuali). Su questo «ritardo» di elaborazione pesa certamente il fatto che in materia di riforma la delega ai partiti si fa fortemente sentire.

Quanto ai partiti, stanno tutti aggiornando i loro progetti. Il pericolo che deriva dall'acutizzazione della crisi e dal nuovo quadro politico delle astensioni è che ci sia una netta involuzione sulla riforma da parte della sinistra. L'unico progetto nuovo finora approntato, quello del Pci - pubblicato per larghi stralci su *l'Unità* del 20/1/1977- conferma questi timori.

Rileviamo prima di tutto i principali punti di divergenza con quello governativo, come li ha riassunti Chiarante su *Rinascita* (28/1/77):

1) «Modalità e funzioni del prolungamento dell'obbligo scolastico»: il Pci tiene fermo il biennio come ciclo formativo unitario rispetto all'anno pst-inferiore di Malfatti (vedremo però che toglie un anno dal corso di studi precedente)

2) critica della «assenza di indicazioni -come se la riforma non fosse prima di tutto una riforma dell'organizzazione della cultura- circa il nuovo asse culturale della scuola riformata». Il Pci sottolinea come già nel progetto del '72 l'importanza del nesso scienza-tecnologia già nell'area comune precisando che «lo studio della tecnologia comporta la pratica di laboratorio», fornisce «anche una conoscenza specifica in particolari settori dei procedimenti applicativi e favorisce una consapevole esperienza del lavoro produttivo e della manualità»

3) critica della «mancata soluzione del problema di una nuova professionalità, come dimostra il fatto che (nel progetto Malfatti) l'acquisizione di una capacità professionale viene sostanzialmente rinviata ai nuovi istituti post-secondari che dovrebbero essere istituiti, con una conseguente tendenza al prolungamento della durata affettiva degli studi». Se la scuola media sup. desse effettivamente una professionalità di base, la professionalità specifica potrebbe essere fornita da corsi brevi organizzati dalla Regione.

Fermiamoci un momento su un aspetto nuovo e particolarmente insistito del progetto: l'educazione alla manualità e l'inserimento degli studenti in attività di lavoro produttivo o comunque socialmente utile. C'è a questo proposito una certa ambiguità: un conto è il carattere di professionalità di base connesso al valore di qualificazione che deve avere la maturità; un conto è il valore pedagogico-politico del rapporto teoria/pratica, istruzione/lavoro; ma un altro conto è la funzionalizzazione del rapporto con la pratica, la manualità e il lavoro ad una *campagna ideologica contro la disaffezione dei giovani* (dei ceti popolari: gli altri sono da sempre disaffezionati) *al lavoro manuale sotto padrone* (in Italia non c'è altro).

In questo caso si ha l'assunzione del problema delle classi dominanti di adattare la scuola alle compatibilità permesse dal quadro capitalistico dell'organizzazione e della divisione del lavoro, con un cosciente o meno effetto di descolarizzazione.

Citiamo Chiarante: bisogna che la scuola non alimenti negli studenti «aspettative di status che non possono trovare soddisfazione». E Zanardo, sempre su *Rinascita* cit.: «criterio minimo invalicabile di regolazione deve essere la quantità di individui con istruzione superiore che nel prossimo quinquennio sarà necessaria allo sviluppo del lavoro sociale»; però «sarebbe sbagliato diminuire *fortemente* la sua odierna quantità»; tuttavia «un contenimento dello sviluppo scolastico... sarà credo, nel paese, non solo accettato, ma anche inteso nella sua positività.. il nostro popolo ha e sta mostrando una grande capacità di commisurare il desiderabile al fattibile...».

Non a caso su punti nevralgici che sono connessi concretamente a sbarramenti e limitazioni che peserebbero soprattutto sui giovani delle classi subalterne, il nuovo progetto non dice nulla, rimandando a successivi disegni di legge governativi su «modalità di conclusione del corso di studi, disciplina degli accessi all'università e delle abilitazioni professionali».

Ma in diversi punti importanti l'arretramento del nuovo progetto rispetto a quello del Pci del '72 è evidente:

*-Innalzamento dell'obbligo*: si accettano in tutto 9 anni di scuola; c'è il biennio, ma la «scuola di base» (elemantari+medie) passa da 8 a 7 anni; ciò non è compensato dall'obbligo di frequenza dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia (materna) perchè tale frequenza generalizzata è da promuovere *gradualmente* almeno nelle aree di intensa urbanizzazione ecc.

Le scadenze temporali dell'elevamento dell'obbligo sono delegate al governo.

*-Democrazia nella scuola e sperimentazione.* In generale, nel nuovo progetto, si accetta quanto stabilito in materia dai decreti delegati. Cade l'abolizione della figura del preside e l'istituzione del direttore amministrativo, previste all'art. 11 del progetto '72. Rimane la discussione del piano di lavoro con gli studenti a inizio d'anno, da un precedente articolo (16) che diceva molto di più: «nello svolgimento dei programmi... si tende a promuovere, con la utilizzazione del metodo interdisciplinare e con la valorizzazione dei collettivi, dei gruppi di studio e delle attività seminariali, l'approfondimento critico su particolari problemi... scelti attraverso la diretta consultazione tra insegnanti e studenti. A tale scopo vengono promosse riunioni periodiche di tutti gli studenti e gli insegnanti di ciascuna classe per l'impostazione e la verifica dello svolgimento dei programmi di studio». Nel nuovo progetto le attività elettive sono marginali all'incirca come in quello governativo. Inoltre si ribadisce il mantenimento della regolamentazione della sperimentazione contenuta nel Dpr 419. Cade la «campagna di sperimentazione di massa dei nuovi indirizzi didattici e dei nuovi programmi di insegnamento organizzata con la più ampia partecipazione degli insegnanti, degli studenti, dei centri universitari di ricerca, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali» (*vecchio art. 22*) che doveva portare alla definitiva configurazione dell'ordinamento degli studi. Ora invece le decisioni sono demandate ad accordi di vertice e la delega al governo è molto ampia (determinazione dei programmi e degli orari, scadenze dell'attuazione dell'obbligo, modifiche dello stato giuridico del personale, piano per l'aggiornamento e la riconversione del personale ecc.). La commissione parlamentare e tecnica prevista ha solo valore consultivo.

*-Maturità.* Si è detto dell'assenza di indicazioni nel nuovo progetto (a parte la composizione metà esterna e metà interna, in via transitoria). Appare invece davvero avanzato *l'art. 24 del progetto '72:* «... esame -colloquio pubblico sostenuto dallo studente con i propri insegnanti; tale prova verte su argomenti scelti preliminarmente dallo studente stesso e attinenti in modo particolare al campo opzionale seguito... Il collegio degli insegnanti, a garanzia del valore legale del titolo, è presieduto da un presidente esterno... (mentre) negli istituti pareggiati e legalmente riconosciuti l'esame di Stato si svolge di fronte a una commissione costituita da insegnanti delle scuole statali...»

*-Diritto allo studio e lavoratori studenti.* Cade il divieto di bocciare nel biennio «se non in circostanze affatto particolari ed eccezionali» (art. 23). Le norme sul diritto allo studio diventano molto generiche (nel '72: gratuità di libri e materiale didattico nel biennio, assegno di studio per i figli dei salariati). Scompare l'art. 13 (un mese retribuito e riduzione dell'orario a 30 ore pagate interamente per gli studenti lavoratori).

*-Alunni per classe.* Nel '72 non potevano essere più di 25 e di 15 per i corsi serali. Ora il numero massimo è portato a 30!

## *Il sindacato torinese sugli studenti*

I sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil di Torino hanno indetto una settimana di mobilitazione dal 4 all'11 marzo «a sostegno di una trattativa contrattuale più incisiva e stringente: per costringere il ministro ad un confronto sui temi della riforma: per costruire un'iniziativa intercategoriale e con gli studenti sui temi occupazione e riforma».

L'iniziativa si innesta in un'atmosfera di attenzione al movimento degli studenti da parte della Federazione provinciale torinese Cgil-Cisl-Uil che chiarisce la sua posizione sulla scuola in un documento del 26 febbraio scorso.

Secondo la Federazione torinese, i fatti di Roma denunciano innanzitutto una politica di divisione dei lavoratori e di rifiuto di ogni riforma da parte della borghesia, che ricorre invece a interventi e misure di ordine pubblico; ma denunciano anche il ritardo del sindacato a intervenire con forza e in modo credibile sul tema dell'occupazione, e una non chiara comprensione della reciproca autonomia nei rapporti movimento sindacale-movimento degli studenti.

Sulla traccia quindi della proposta della Flm, la Federazione torinese individua e sviluppa i problemi da affrontare.

«Vi è un primo problema che deve essere affrontato direttamente in un confronto fra lavoratori e studenti, che riguarda gli *sbocchi occupazionali relativi ad una scuola e ad una Università di massa,* che produce un consistente numero di disoccupati e sottoccupati senza possibilità di inserimento nel mercato del lavoro...

Mentre nel paese padronato per un verso e governo per un altro cercano di ridimensionare il movimento sindacale, le conquiste realizzate e il potere conseguito dai lavoratori con le dure lotte di questi anni, è necessario cogliere nelle nuove lotte degli studenti un'occasione importante per *costruire in modo convergente una piattaforma con obiettivi e con un movimento che unifichi gli interessi degli occupati, dei disoccupati degi studenti a partire dal problema degli sbocchi occupazionali...*

Il sindacato respinge la scelta politica dello sviluppo zero, della riduzione della base produttiva e occupazionale del Paese portata avanti dalla Confindustria e dal governo come scelta che acuisce i nodi della crisi, la divisione tra zone forti e zone deboli del mercato del lavoro, tra occupati e disoccupati, tra Nord e Sud, e contrappone a questa strategia un allargamento della base produttiva fondata sulla riconversione, su un utilizzo pieno delle risorse culturali, tecniche, professionali potenzialmente disponibili all'interno del Paese.

L'apertura di vertenze, all'interno dei diversi settori dell'industria, sulla parte dei contratti relativa all'occupazione e agli investimenti, il ripristino del turnover, l'utilizzo di nuove tecnologie, la ripresa dell'iniziativa sul terreno dell'organizzazione del lavoro, dell'ambiente, della struttura delle qualifiche e del salario, pone subito - già all'interno delle piattaforme dei grandi gruppi - un terreno di confronto specifico sull'occupazione giovanile maschile e femminile, sulla formazione culturale e professionale, sull'uso della ricerca...

Si tratta in positivo di *associare i giovani, i disoccupati, gli studenti, sulla base di un confronto aperto e del loro apporto all'iniziativa sindacale per le vertenze dei grandi gruppi, soprattutto nel Mezzogiorno,* di fissare precisi obiettivi per la modifica del progetto governativo per l'occupazione giovanile e di organizzare la gestione sindacale della sua attuazione, scegliendo gli obiettivi prioritari in cui impegnare il lavoro giovanile e predisponendo forme di controllo dal basso delle assunzioni e del collocamento, consapevoli che senza uscire dallo sviluppo zero non c'è spazio per una riforma della scuola, dell'università, della ricerca e che sarebbe in ogni caso impossibile controllarne i risultati.

Il riferimento alle grandi lotte dei lavoratori, oggi, deve passare attraverso un rapporto diretto tra lavoratori, studenti e disoccupati, nei consigli di fabbrica e nei consigli di zona.

L'obiettivo della crescita di un movimento autonomo e organizzato unitaiamente degli studenti è un terreno di conquista e di lotta in un rapporto unitario con l'insieme del movimento sindacale.

*Un secondo problema,* strettamente intrecciato alle questioni più generali, è quello specifico della *scuola e dell'università.* Su questo terreno il coinvolgimento diretto degli studenti è la condizione per realizzareuna nuova reale riforma collegato agli obiettivi del movimento, della riconversione, della riforma della pubblica amministrazione, dell'ampliamento della ricerca e dello sviluppo in una serie di servizi (agricoltura, elettronica, energia, trasporti, sanità casa e territorio).

Anche la costruzione di strutture e di servizi per incentivare nuovi rapporti tra ricerca e formazione culturale e tecnica presuppongono la scelta di obiettivi che sono comuni nella scuola e nei luoghi dilavoro.

Nella scuola perchè devono essere in grado di produrre davvero una politica di partecpazione democratica degli studenti il diritto allo studio, l'accesso a tutti gli strumenti e le attrezzature di ricecа e di formazione, una qualifica in grado di offrire sbocchi di lavoro, in presenza di una situazione chetende a svuotare le prime parziali conquiste ottenute sul terreno della democratizzazione degli organi di gestone della scuola media (consigli di circolo, di classe, di istituto), mentre nell'università si tratta ancora di superare i gravi limiti imposti dai provvedimenti urgenti.

Nei luoghi di lavoro perchè devono essere in grado di concretizzare le indicazioni oggi esistenti nelle vertenze dei grandi gruppi, facendole maturare in una lotta comune dei lavoratori e degli studenti e perchè possano costituire un terreno sul quale coinvolgere, sui problemi della ricerca e dell'occupazione giovanile le amministrazionilocali i comuni e le regioni...

A questa iniziativa di lotta sono chiamati in prima persona i lavoratori della scuola e dell'Università. Anche per quanto riguarda la scuola media il terreno è quello di una riforma che garantiscasbocchi all'occupazione giovanile sulla base di una formazione professionale e culturale legata alle modifiche profonde daportare all'apparato economico e produttivo del Paese, in collegamento con le scelte di sviluppo portate avanti dai lavoratori.

Ossia biennio unico come estensione dell'obbligo unitarietà el triennio con indirizzi preprofessionalizzanti sulla base di nuovi profili professionali coerente con le esigenze di un nuovo tipo di sviluppo del paese; ruolo delle regioni nella formazione professionale intesa come canale non separato dal resto della scuola e dalla programmazione economica; carattere orientativo dei programmi di studio all'interno di un quadro programmato di finalità educative e formative...

Le organizzazionisindacali di Torino si impegnano ad un dibattito e ad una partecipazione, che coinvolga tutte le loro strutture: le sezioni sindacali della scuola e dell'Università, i consigli di fabbrica, i consigli di zona, le categorie.

La nostra scelta non può e non deve essere quella della «normalizzazione» del movimento degli studenti. Proponiamo invece un rapporto e un confronto con tutti gli studenti, privilegiando senza riserve la costruzione di un movimento autonomo unitario ed organizzato degli studenti...

Inoltre la Federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino assumerà iniziative per l'organizzazione deidisoccupati e inoccupati nell'ambito dei Consigli sindacali di zona.

# Inchiesta sui farmaci: seconda parte Medici, case farmaceutiche, farmacisti il triangolo della speculazione

I medici e le case farmaceutiche truffano usualmente le mutue col metodo del cosiddetto comparaggio - Lo strumento della corruzione è il «veicolo pubblicitario» col quale a suon di soldi si pubblicizzano i farmaci - Le farmacie ottengono «favori» attraverso la non fatturazione ed il conseguente sgravio dell'Iva

Torino, 4

Continuando il nostro viaggio all'interno della giungla che regola il sistema sanitario, tocchiamo quelli che sono i reali artefici della speculazione che la domina; i medici e le case produttrici di farmaci. Questi ultimi formano con i farmacisti, il triangolo di rapina ai danni della salute e delle tasche dei lavoratori. I medici truffano le mutue con il metodo del cosiddetto «comparaggio», in stretta unione con le ditte produttrici, soprattutto le piccole; il gioco di corruzione è semplice. Le ditte danno in concessione ad un depositario per ogni regione, i propri farmaci dando a quest'ultimi il 30% del guadagno su ogni prodotto venduto. Il depositario deve cercare di vendere il più possibile, sia il farmaco utile o no per la salute; per far questo esiste una rete enorme di rappresentanti di queste ditte che fanno il giro di tutti i medici della regione cercando di fare in modo che il medico prescriva il farmaco da loro propagandato. I metodi di corruzione sono dei più svariati, ma sempre più «convincenti»; all'inizio vengono promessi i buoni benzina, elettrodomestici, poi man mano che il medico entra nella rete gli viene data una percentuale che arriva al 15% sul prodotto prescritto. Questo è il limite massimo a cui si arriva; di solito il depositario è disposto a dividere a metà la percentuale che gli «spetta» ma non la supera mai.

In questo modo si innesca il meccanismo di corruzione in cui tutti i medici, più o meno, sono coinvolti. Molte volte i medici hanno contatti con più di una ditta che fa questo comparaggio; succede così che molte volte il malato si trova con la prescrizione di un farmaco di una ditta, il più delle volte la solita pillola, che si accorge non gli è servita molto; torna dal medico, il quale gli cambia prescrizione, gli fa un'altra ricetta con un farmaco che è uguale nella sostanza al precedente, ma è prodotto da un'altra ditta con un nome semplicemente diverso.

Questo passaggio, mentre al mutuato non serve assolutamente, anzi a volte peggiora il suo stato di salute, al medico frutta due percentuali sostanziose da due ditte diverse, alle mutue costa il prezzo di due farmaci sostanzialmente inutili, alle ditte produttrici è servito per aver piazzato ciascuno il proprio prodotto, alle farmacie è fruttato una percentuale per ogni medicina. In questo passaggio però le farmacie sono quelle meno toccate; a loro tutta questa varietà di medicine che devono avere disponibili, costa immobilizzo di capitale notevole: ma questo è avvenuto soprattutto in questa ultima fase di crisi economica con corrispondente inflazione perc è in precedenza era servita per fare molti soldi. Il collegamento e la truffa da parte delle farmacie potrebbe risiedere nel passaggio tra depositario e farmacia; il favore risiede nel fatto che per fare in modo che il farmacista tenga il proprio medicinale il depositario non gli fattura le consegne facendo evadere al farmacista l'Iva.

Questo succede come abbiamo visto nell'articolo uscito ieri sul nostro giornale, soprattutto per le grosse farmacie centrali dove tutte le ditte hanno convenienza a vendere il proprio prodotto. Questo passaggio potrebbe essere spezzato solo con l'intervento della finanza che potrebbe accorgersi dai controlli alle varie ditte, che sono stati evasi decine di milioni; il controllo può essere effettuato sul giro di assegni dei conti correnti bancari delle ditte e delle farmacie. Inoltre per guadagnare molto le ditte e i depositari ricorrono soprattutto ai medici con molti mutuati, cioè quelli che sono nei quartieri più popolari, dove tra l'altro l'ignoranza sull'uso delle medicine è più diffuso. In questo modo, sulla buona fede dei lavoratori, si attuano le più grosse speculazioni economiche, i più grossi profitti, che si giocano sulla salute di tutti.

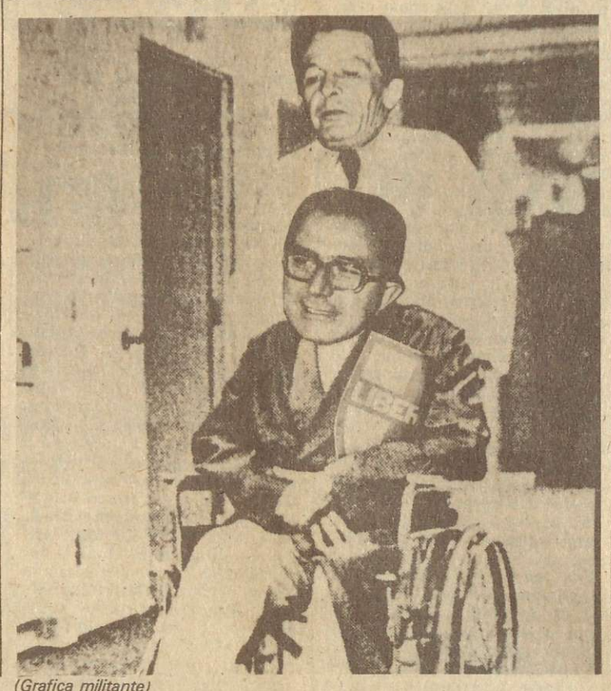
Questo gioco è possibile soprattutto per la possibilità di proliferazione delle case produttrici data dalla legge; il nucleo centrale di questa possibilità sta nella non brevettabilità del farmaco. In questo modo nascono come funghi, dietro la protezione di qualche pezzo grosso, innumerevoli piccole fabbrichette, quasi tutte dislogate nella periferia di Roma e altre cittadine fino a Latina; le più importanti e compromesse sono l'Ausonia e la Gioia Sud. Queste non effettuano nessuna ricerca e sperimentazione, copiano dalle maggiori ditte, quasi tutte multinazionali estere e vendono farmaci a volte a prezzo inferiore per far concorrenza alle maggiori. Per questo motivo esse sono contrarie all'applicazione della legge e della riforma sanitaria che fissa il prezzo in base ad alcuni parametri fra cui il costo della ricerca; in questo modo il far ricerca diventa un vincolo per la produzione del medicinale. D'altra parte in questo modo le multinazionali potrebbero sgombrare il campo dalla concorrenza delle piccole ditte e mantenere il monopolio in questo settore.

Con questo, concludiamo la nostra piccola inchiesta in questo campo estremamente delicato; quello che emerge da queste notizie è che la salute non viene per niente presa in considerazione. Il mutuato è l'ultima cosa considerata e anche le mutue stanno al gioco, per evidenti motivi di intrallazzi politici. Emerge quindi la necessità di un controllo dell'uso delle medicine, e questo non si ottiene certo con la trovata di far pagare al mutuato parte delle medicine per disincentivarne l'uso. Solo l'inizio di una pratica di dibattito fra malati e medici democratici (sull'esempio dei consultori autogestiti ginecologici) l'inizio di un discorso più approfondito sul controllo della propria salute, rompere questo giro di speculazione.

**SdV**

(2 - fine)

## Riforma sanitaria: a ognuno i suoi malati da salvare



(Grafica militante)

# Si è concluso domenica a Roma il secondo congresso del Fred

Affrontato dai compagni delle Radio democratiche di tutta Italia presenti a Roma sabato e domenica il nodo della politica della informazione. -Il congresso riconvocato il 28/29 maggio

Una sessantina di radio democratiche hanno partecipato sabato e domenica a Roma al convegno nazionale della Fred. Sabato sera si è svolta anche una festa spettacolo al PalaEur, con una partecipazione di massa inferiore alle previsioni a causa degli scontri del pomeriggio. E quindi purtroppo con un passivo per le casse della Fred. Festa a parte questo convegno si è collocato in un momento particolarmente delicato di svolta nella vita della Fred e delle radio democratiche. Siamo ormai alla vigilia della legge di regolamentazione, siamo in una fase di incalzante iniziativa capitalistica, nell'etere, e la Fred, nonostante la sua fragilità organizzativa, è l'unico strumento del movimento di classe per incidere su questo quadro. I partiti di sinistra arrivano in ritardo, non hanno condiviso la nascita e l'esperienza delle radio democratiche, tentano solo adesso un recupero non privo di strumentalismi.

Il convegno era stato preceduto da una fase di incontri e consultazioni tra la segreteria nazionale provvisoria (i rappresentanti delle radio romane) e i partiti di sinistra e le cooperative, su progetti di regolamentazione e di finanziamento. La relazione introduttiva svolta da Rossellini, ha insistito molto sulla lotta alla privatizzazione capitalistica dell'etere, e ha proposto di battersi per una legge che dia la priorità all'assegnazione delle frequenze alle radio che «operano il decentramento del servizio pubblico radiofonico» e le integrano e non ne sono un momento sostitutivo».

Le caratteristiche di queste radio (e quindi anche il modello di radio a cui devono tendere le associate Fred) veniva così articolato: «Radio che non hanno alcun fine di lucro, cooperative, che abbiano in proprio la proprietà degli strumenti con bilanci pubblici e siano l'emanazione di realtà sociali e organizzate, che privilegino il rapporto con gli enti locali, che garantiscano uno sbocco alla produzione delle associazioni culturali e operino in ambito locale».

Successivamente sono intervenuti i rappresentanti del Pci, Psi, Cooperative, Arci, Pdup (Castellina) e Lc. Gli esponenti dei partiti riformisti hanno particolarmente insistito sulla necessità che le radio rientrino nel decentramento Rai e col rapporto con gli enti locali, altrimenti si cade nella privatizzazione capitalistica; favorita dalla Dc: il progetto di Vittorino Colombo prevede come unico criterio per l'assegnazione delle frequenze, il fatto che le assegna il governo.

I rappresentanti delle radio hanno preso la parola successivamente soprattutto in commissione. Radio Popolare di Milano, Radio Alice di Bologna, Radio Città Futura di Torino e la maggior parte delle radio presenti hanno criticato alcuni aspetti della relazione introduttiva e gli interventi dei partiti riformisti. Per non cadere nella padella di favorire la privatizzazione qui si rischia la brace di un condizionamento costituzionale statale, è stato detto in sostanza. «Imporci di rintegrare il decentramento Rai, imporci un rapporto istituzionale con gli enti locali significa snaturare l'autonomia delle Radio Fred, che è innanzitutto autonomia delle classi, cioè rapporto organico con il movimento di lotta. La Rai faccia il suo decentramento come si è impegnata a fare mentre noi ci batteremo perchè vengano privilegiate nella legge le radio a struttura cooperativa di massa che svolgono un ruolo di informazione, ma senza una dipendenza obbligatoria dalle istituzioni».

Questo orientamento è il risultato prevalente. Altri temi discussi dal convegno sono stati: lo statuto e la struttura delle radio democratiche e la centralizzazione della pubblicità di alcuni servizi, per far fronte alla grave situazione di miseria nelle emittenti del movimento. La proposta di statuto elaborata dalla segreteria della Fred prevedeva di stabilire un predominio dei redattori nel consiglio di amministrazione e gestione della radio, rispetto alle forze di movimento e politiche che partecipano alla cooperativa radiofonica. Questa indicazione obbligata è stata contestata da Radio Popolare a favore di una maggiore elasticità e consenta alle strutture di movimento di controllare più direttamente la radio. Su questo punto la discussione è aperta, Radio Canale 96 per esempio ha sostenuto invece che se non si istituzionalizza il predominio dei redattori questi rischiano di fare il passacarte delle forze politiche. Infine il convegno ha deciso di avviare la fase costituente di una cooperative nazionale per procacciare la pubblicità alle radio Fred, ristrutturando in questa direzione la Publiradio, ex Publieco. Sulla base degli orientamenti prevalenti nel convegno è stata eletta una nuova segreteria nazionale che comprende Radio Popolare e Radio Alice per il nord, Radio Città Futura di Roma e Radio San Benedetto per il centro e due radio per il sud. Sono stati nominati anche i coordinatori regionali incaricati di preparare un congresso vero e proprio per la Fred per la fine di maggio. La discussione che si è aperta, dovrà sviscerare tutti i nodi posti da questo convegno.

Entro l'inizio di maggio si svolgeranno i congressi regionali della Fred, mentre nelle prossime settimane si svolgerà un dibattito incontro all'interno di ogni singola radio democratica.

## *Dc: da una puttana all'altra*

*Sembrava che i militanti della democrazia cristiana si accontentassero di militare in una solo organizzazione di puttane d'alto bordo: appunto il loro partito dove gli le quillo si pagano a fior di milardi. Ma l'avvocato Di Gregorio sindaco Dc di S. Mauro Cilento, paese della provincia di Salerno è un amizioso: visto che è una puttana di provincia senza grosse speranze di scalata ai sommi vertici ha pensato bene di organizzarselo lui un bel giro di squillo [si sà, è sempre meglio essere il primo fra quattro gatti che il milionesimo su 12 milioni]. E così ha messo in piedi una bella associazionea scopo di lucro. Il nostro viene indicato come una delle punte di diamante della Dc nel Cilento oltre ad essere un importante funzionario del Banco di Napoli. Da esperto conoscitore di «quel certo mondo» il nostro ha attrezzato una «casa dell'amore» con tutti i conforts dotata persino di aria condizionata, nel pieno centro di Salerno in modo che i suoi colleghi e amici di partito non deve essere andato molto lontano, e poi, un prezzo veramente di favore, solo trentamila a botta [si fa per dire] ,proprio un regalo. A meterlo nei guai sono stati i prestanome che gestivano in prima persona «l'affare» che fidando nelle amicizie del «padrino» lo hanno chiamato in causa come ideltore, organizzatore ed esattore. Questi, ogni venerdì sera, si fermava alla casa a riscuotere ripartendo poi l'indomani per il paesello per fare il sindaco. Alle ovvie proteste dell'avvocato Di Gregorio il giudice non ha creduto molto e lo ha sbattuto in galera. Chissà che uno strano raptus non si impagronisca della squadra del buon costume che da Salerno risalendo la penisola troverebbe molto da lavorare.....*

(Gratica Militante)

## REPRESSIONE Radio Popolare 99 di Parma chiusa dal Pretore

Dopo un periodo di relativa tranquillità il fronte delle radio democratiche è tornato caldo: a Parma Radio Popolare 99, una emittente democratica che raccoglie consensi in una vasta area politica della provincia Emiliana è stata chiusa dal pretore. Il giudice s'è avvalso degli articoli 406 e 726 del famigerato codice Rocco che puniscono le offese alla religione e il villipendio ed il turpiloquio. Come sempre gli interventi di coloro che sono usualmente esclusi dai mezzi di comunicazione di massa hanno leso i delicati timpani di un pretore, peraltro molto sordo per non accorgersi delle usuali offese al buon senso comune portati «no stop» dalle moltissime ed indisturbate radio commerciali.


## La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

**Servizio dei Conti Correnti Postali**
***Certificato di allibramento***

*Versamento di L.* ..... (in cifre)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

*N.* ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Bollettino*** *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

*Lire* ..... (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

*Tassa di L.* .....

Cartellino

*L'Ufficiale di Posta*

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

***Ricevuta*** *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

*Lire* (*) ..... (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.* .....

numerato

*L'Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

# Aperto a Dusseldorf il venticinquesimo congresso della Cdu

**Il congresso durerà tre giorni - In apertura gli interventi dei principali esponenti della Democrazia Cristiana tedesca tra cui quello di Helmut Kohl e l'elezione dei massimi organismi dirigenti**

Si è aperto lunedì a Dusseldorf il 25° Congresso nazionale della Cdu, la democrazia cristiana tedesca. Anche se durerà tre giorni, quello decisivo è stato dell'apertura che ha registrato l'intervento dei principali esponenti del partito, compreso quello del leader nazionale Helmut Kohl, e l'elezione dei massimi organismi dirigenti. Nulla di nuovo o di sensazionele è emerso finora dal congresso, perchè i giochi erano stati già fatti tutti in precedenza. È stato preso atto da parte dei vari dirigenti nazionali dello stato di *empasse* in cui versa il partito, che secondo diversi commentatori politici, non ha saputo approfittare dell'avanzata elettorale del 3 ottobre scorso (con 18.000.000 di voti, è diventato il primo partito tedesco, ad un passo dalla maggioranza assoluta) ne è stato capace di incalzare il governo Schmidt che nel frattempo è stato messo più volte in difficoltà (malcontento dei pensionati per le promesse elettorali mai mantenute, massiccia mobilitazione popolare antiatomica, ondata di proteste e dissensi per le pratiche spionistiche illegali ai danni dello scienziato atomico Traube). Le cause di questo stato di crisi, di impotenza, di incapacità di tallonare la maggioranza governativa (socialdemocratici e liberali) andrebbero cercate secondo i dc tedeschi, da un lato nella dispersione di forze e di tempo impiegato per ricucire la frattura con la bavarese unione cristiana sociale, la Csu di Strauss (questo partito che dopo le elezioni si era staccato dalla Cdu perchè ritenuta non abbastanza reazionaria, recentemente ha ricostituito con la Dc tedesca un unico gruppo parlamentare), e, dall'altro, nelle lotte e nei contrasti interni di uomini e correnti (come si vede tutto il mondo è paese).

Va detto però che tali difficoltà di portare avanfi un'azione efficace di opposizione al governo Schmidt stanno soprattutto nella natura di partito democristiano: un partito nato e cresciuto esclusivamente come strumento di potere non può certo trovarsi a suo agio all'opposizione.

Va inoltre sottolineato che la costante involuzione moderata e conservatrice dei socialdemocratici toglie sempre più spazio ad una forza politica che si colloca alla loro destra: detta in parole povere è difficile anche per un partito conservatore e reazionario come la Cdu fare l'opposizione da destra, all'altrettanto conservatore e antidemocratico schieramento governativo.

In questa situazione, i dirigenti democristiani hanno capito che l'unico loro sbocco politico è il ritorno al governo nel paese, conquistandosi l'alleanza dei liberali, operazione già riuscita in due amministrazioni regionali. La rottura dell'attuale coalizione socialdemocratico-liberale e la formazione di un nuovo governo liberal-cristiano resta quindi l'obiettivo principale della linea politica democristiana tedesca. I primi passi in questa direzione vengono compiuti in questo 25° congresso: una piccola revisione delle posizioni più oltranziste e revansciste nei confronti della Repubblica Democratica Tedesca, la sostituzione nella carica di segretario generale e il duro bieden-kps, con l'avanzata «Geissler», un esperto in questioni sociali.

Questo spostamento a sinistra dovrebbe inoltre significare un superamento delle rigide posizioni antisindacali della Dc tedesca ed essere quindi un ulteriore credenziale per un suo ritorno al governo, dal momento che la grande industria vedrebbe malvolentieri al potere un partito che non garantisse un controllo-intesa con i sindacati, come invece riesce a fare la socialdemocrazia. Ciò che caratterizza l'attuale quadro politico tedesco è proprio il progressivo sfaldamento dei contorni, il venir meno di ogni differenziazione di linea politica dei vari partiti: partiti che a Bonn si contrappongono (democristiani all'opposizione e liberali al governo) formano coalizioni governative nei Lander. È questo il segno più evidente che i margini di manovra politica sono assai ridotti, che le direttive di fondo e le decisioni più importanti vengono prese altrove: nei consigli di amministrazione dei gruppi monopolistici, nelle direzioni delle grandi banche, nelle sedi dei mercati azionari e valutari. Le forze politiche al governo si limitano tutto sommato a gestire i piani del capitale mediando contrasti e interessi, eliminando ostacoli ed opposizione ed assicurando il perfetto funzionamento di tutto il complicato meccanismo. Per cui ora è più che lecito chiedersi con Vochen-Steffen, un dirigente della sinistra socialdemocratica recentemente uscito dal partito: *«Cosa c'è alla fin fine che possa ostacolare un'alleanza Schmidt-Strauss?»*.

**G.L.M.**

## Tenace xenofobia in Svizzera

Ginevra, 8

Domenica prossima l'elettorato svizzero dovrà pronunciarsi o su due proposte di legge presentate da due movimenti di estrema destra, il Partito Repubblicano e l'Azione Nazionale e che costituiscono rispettivamente la quarta e quinta iniziativa xenofoba proposte in Svizzera negli ultimi anni.

Dopo il fallimento del referendum Schwarzenbach, le destre svizzere non hanno abbassato la cresta ed hanno continuato imperterrite nelle loro campagne contro l'inforestieramento, che sono state per un certo periodo osteggiate persino da una parte del grande capitale imoroso di un'alternativa sfavorevole del mercato del lavoro nel paese.

Le attuali iniziative, non sono destinate a miglior successo ma si deve però tener conto che la situazione dell'occupazione è mutata in misura consistente e la disoccupazione sta diventando nel paese uno dei problemi all'ordine del giorno.

La prima di tali proposte chiede senza mezzi termini l'espulsione dal paese di 250.000 stranieri in dieci anni.

La seconda invece si presneta in termini più subdoli perchè chiede di limitare a 4.000 all'ano la naturalizzazioni di stranieri residenti basandosi su di un discorso insulsamente patriottardo di difesa dei «caratteri nazionali svizzeri». Questa seconda iniziativa potrà ricuotere successo in una parte delle popolazioni particolarmente sensibile ad una tradizione nazionalista degenerata nello sciovinismo.

# Sahara occidentale: come un piccolo popolo resiste a due eserciti d'invasione

**Le prime testimonianze di un nostro inviato che ha potuto visitare alcuni campi organizzati dal F. Polisario per migliaia di profughi saharui - Lo spirito di lotta di una popolazione**

Vivere per due settimane nel campo Saharaui di Hafed Boujemaa ai confini del Sahara Occidentale, forse non ti basta per capire tutto quanto volevi sapere su questo popolo, ma quando te ne vai di due cose sei proprio sicuro: un popolo assetato di indipendenza e autodeterminazione, di un naturale diritto alla sua terra, la sua autonomia e della sua ferma e decisa volontà di ottenerla. Due cose che non possono essere scisce fra di loro perchè altrimenti non si spiegherebbero i continui vittoriosi attacchi del Fronte Polisario contro i potenti invasori marocchini e mauritani.

Quando arrivi dopo sette ore di volo e più di un ora di Land Rover in pieno deserto fuori pista, sicuramente ti sentirai disorientato mancando di abituali elementi di riferimento e ti stupirai un po' quando dietro ad una qualsiasi collina di sabbia o di pietra troverai un accampamento di tende piantate in mezzo al deserto senza un filo di ombra. Questi sono i campi di Hafed Boujemaa, del Dchra del Hacusa, del Bejdour, del Lemseyed e tanti altri distanti 5-10 chilometri uno dall'altro. Qui vivono come profughi centomila Saharaui; il resto sta nelle zone liberate del Sahara Occidentale; lì dove ora è il territorio (grande quasi quanto l'Italia) della Rasd, la Repubblica Araba Saharaui Democratica. Là vi sono gli enormi giacimenti di fosfati (quasi 200 miliardi di tonnellate di riserve accertate) e di ferro (quasi 80 milioni di tonnellate) che hanno dato fin ora la possibilità al Marocco di diventare il maggior esportatore di fosfati nel mondo con circa 16 miloni di tonnellate annue. In una di queste impressionanti pianure di sabbia battute dal sole e molto spesso da un vento che rende impossibile la vita all'aperto, all'interno del territorio liberato del Sahara Occidentale si è svolto qualche giorno fa (il 27 febbraio) il I° annivesario della Rasd. A salutare la difficile ed eroica lotta del popolo Saharaui erano convenute delegazioni da tutto il mondo.

Significativa era la presenza di rappresentanti del governo Vietnamita della Repubblica democratica Coreana, dell'Angola, del Mozambico, della Guinea Bissau, dell'Algeria della Libia, del Benin, dei movimenti di liberazione dell'africa australe; recentemente, come è noto, la Rasd è stata riconosciuta anche dall'Oua, riconoscimento che fra l'altro ha provocato l'abbandono da parte del Marocco della Conferenza degli stati africani. All'anniversario erano presenti, insieme ai partiti e le organizzazioni di sinistra europee, delegazioni di Avanguardia Operaia, Pdup e Lotta Continua.

Alla grande piazza creata con una fila di tribune di legno e tre di tende messe a quadrato il segretario del F. Polisario e presidente del Consiglio della Rivoluzione Mohamed Abdelaziz ha ricostruito le tappe della lotta militare e diplomatica che hanno portato alla costituzione della Rasd e il suo riconoscimento dagli organismi internazionali. Nel frattempo facendo un corteo in mezzo al deserto, arrivano per assistere alla festa gli abitanti dei campi più vicini; dietro le bandiere della Rasd ci sono donne, vecchi bambini, cantano canzoni di lotta e alzano i pugni chiusi e le dita a V; arrivano a migliaia e prendono il loro posto sotto un sole ancora poco contrastato dal vento fresco di primavera. Le loro canzoni parlano delle lotte dei Saharaui, dell'amato dirigente El Ouali caduto nel corso di una operazione di guerra a Nouakchott (capitale della Mauritania) nel Giugno dell'anno scorso. Girando per le tende, ascolti le loro canzoni, cerchi di capire parlando con la gente. Sono loro il Fronte Polisario, il popolo, le organizzazioni di massa, l'esercito il partito.

Dalle lontane colline di sabbia nel primo pomeriggio sentirai il rombo di macchine e vedrai all'inizio soltanto la polvere: sono le unità dell'Esercito di Liberazione Saharaui che stanno rientrando. Alle loro spalle, a centinaia di chilometri di distanza nel deserto del Sahara Occidentale, hanno lasciato i resti di un convoglio marocchino che si era avventurato fuori dalle oasi fortificate dell'Ovest. Li vedi avvicinarsi con i camion di artiglieria leggera, l'anti-aerea, le Land Rover coperte di polvere, fermarsi scendere e immischiarsi con la popolazione che gli accoglie con abbracci di gioia.

Sono i guerriglieri del deserto. Percorrono centinaia di chilometri e colpiscono improvvisamente le città all'interno del Marocco o della Mauritania, come l'attacco contro la capitale Nouakchott a distanza di più di 1500 km dalle loro basi. Operano abitualmente organizzati in unità di 30 uomini su Land Rover armati di sovietici AK-47 e di Fal belgi.

Dispongono di vario armamento di fabbricazione americana o anche europea, italiana in particolare, di Brescia (è recentela nuova vendita di armi al Maocco da parte dell'Italia) tutte prese ai marocchini durante le operazioni di guerriglia; molte macchine portano ancora malamente cancellate le targhe di quel paese. Armi moderne che usano tutti i movimenti di liberazione e moltissimi armi rudimentali.Ma i saharaui sono un popolo guerrigliero; conoscono il deserto, sanno trovare la pista giusta stringendo in mano un po' di sabbia, guardando le pietre, le piante grasse o le stelle.

Parti con gli altri sulle Land Rover appena fa buio. Qualcuno ha chiamato questa macchina il nuovo cavallo del deserto: l'elemento più importante dopo il fucile per il rivoluzionaro saharaui: gli permette di controllare tutte le piste del deserto e di intervenire tempestivamente dove è necessario. Di colpo le macchine si fermano; ogni tentativo di orientarti, di capire la direzione in cui per un ora hai viaggiato è inutile. Ti fanno scendere. Improvvisamente, le Land Rover accendono gli abbaglianti che illuminano una trentina di uomini disposti su due file. Ti fanno sapere che si tratta di prigionieri di guerra marocchini e mauritani. Se vuoi puoi parlare con loro. Se gli si chiede il perchè della guerra con i saharaui, le loro risposte sono quelle di un qualsiasi soldato mandato al fronte da un qualsiasi governo reazionario da qualsiasi paese invasore; ad uno avevano detto che c'era la guerra con gli algerini; ad un altro che doveva pulire la zona dai banditi; un terzo, un giovane marocchino nero ti dice che lui era un musicista disoccupato e si è aruolato per suonare il sassofono nella banda militare ma è stato catturato. Vengono trattati bene; possono comunicare con le loro famiglie attraverso la radio Saharaui che trasmette dai territori liberati. È già tardi nel Sahara le notti sono sempre fredde. Le Land Rover partono per nuova direzione; ti chiedi dove ti stanno portando e come faranno a trovare la strada.

**P.P.**

## URUGUAY
## Censura e sangue

L'organizzazione Internazionale della Stampa (O.I.P.) e la Federazione Latinamericana dei Giornalisti hanno denunciato la repressione in Uruguay e lanciato un appello per la liberazione di circa 30 giornalisti prigionieri in Uruguay. La O.I.P. ha chiesto a tutte le organizzazioni dei giornalisti di mobilitarsi per la liberazione dei prigionieri politici in Uruguay e, in particolare, per i lavoratori della stampa.

La drastica riduzione dell'informazione, in Uruguay è significativa: nel '68 c'erano dieci giornali nazionali con una tiratura di 500 mila copie, cioè circa una copia ogni sei abitanti. Ora ci sono solo 5 giornali, con una tiratura di meno di 100.000 copie. Tutta l'informazione passa sotto il vaglio della censura. La pubblicità, degli enti pubblici e di quelli privati, occupa più della metà dello spazio di questi cinque giornali.

L'ultima vittima della censura è stato il quotidiano El Pais, che pur è un giornale della dittatura, colpevole di aver pubblicato il nome di un probabile ministro.

## Biennale

segue da pag. 1

*potere e il dominio del socialismo. Nell'Unione Sovietica sono nati, per esempio, un Zacharov che è il fiore nero di un «dissenso» che è lo specchio dell'ortodossia riformista, e quindi l'immagine, negata dal Cremlino, della sua falsa coscienza; un Solgenitzin che, per esempio, nei Discorsi americani, ci offre la più delirante negazione del marxismo e della Rivoluzione d'Ottobre; c'è poi un Roy Medvedev che ci offre, invece, una lucidissima analisi dello stalinismo; e ancora, tornando indietro negli anni di fuoco, incontriamo Majakovskij, Eisenstein colpito dalla repressione proprio negli anni della sua massima creatività, quando era impegnato per la soluzione di fondamentali problemi estetici, teorici e pratici, che interessavano il linguaggio cinematografico: pensiamo all'agonia del* Prato di Behzin, *un film che è rimasto un fantasma che oggi è possibile cogliere in una catena di immagini fisse; e cosa dire di Dovzenko, della sua lotta contro il potere di cui è una tragica e allucinante testimonianza il suo diario: «Compagno mio, Stalin, anche se voi foste davvero Dio, anche allora io non vi crederei, quando dite che sono un nazionalista da bollare e da tenere a stecchetto».*

*Tutta la storia della cultura sovietica è un cimitero di croci che segnano delitti impuniti contro la cultura e l'arte. Anche oggi, e ne sono una inequivocabile testimonianza le parole di Ryjov, si vuole conciliare l'inconciliabile, la «coesistenza pacifica» e la «separazione» della cultura dei paesi dell'Est. Oggi il Cremlino distrugge, infatti, proprio la cultura dell'Unione Sovietica, la sua dimensione «popolare» degradando la teoria del marxismo-leninismo a pura «ideologia» e, quindi, a strumento rituale di dominio e di consenso. Un dominio che si esercita in modo specifico - con l'interruzione e cancellazione del rapporto rivoluzione politica/rivoluzione culturale - proprio attraverso la teorizzazione di una «cultura proletaria» separata dallo sviluppo reale della cultura mondiale perchè si possa, nella separazione, meglio «pianificare» non solo il suo consenso ma anche la sua «evoluzione» integrata. La «cultura separata» è negazione della cultura nella misura in cui la «gara economica» tra i due sistemi mondiali sostituisce l'internazionalismo della lotta di classe.*

*In questa bella Italia che è tutto un giardino fiorito, e certo sono i cento fiori del «pluralismo» che è oggi la bandiera della «nuova democrazia» comunista, o meglio del «compromesso storico-culturale» padre dell'«eurocomunismo, che è sempre e ancora separazione, il Pci può anche rifiutare l'ingerenza sovietica alla «Biennale del dissenso»: la dichiarazione di Aldo Tortorella, responsabile della sezione culturale del Pci, non si presta ad equivoci. Il Pci sembra accettare che almeno si dibatta sul «dissenso nei paesi dell'Est», anche se poi l'immagine che del futuro dell'Italia ci offre la politica culturale del Pci, all'interno della sua strategia, è un bel paese dove il «sì» del consenso suona per tutti gli intellettuali di buona volontà.*

*Forse non chiedevano «consenso» le esortazioni di Lama, i bei discorsi di Berlinguer e Tortorella agli intellettuali italiani riuniti a Roma nel Teatro Eliseo, dove l'ipotesi marxista della società circolava tra i presenti come* una delle ipotesi *possibili in una società «pluralistica», e dove il segretario del Pci confondeva lo sfruttamento e i sacrifici gestiti dal capitale con una positiva politica d'«austerità»? Forse non chiede «consenso. la riproposta conservatrice e perbenista del Pci di condannare la «violenza degli opposti estremismi» esplosa nel movimento universitario? E non chiede forse «consenso» l'invito del Pci a guardare con occhi nuovi questa nostra bella società capitalistica dove le contraddizioni dovrebbero sparire come d'incanto al tavolo del «compromesso», e non chiede forse «consenso» l'adesione a questa esistenza miserabile, che non sarebbe mai possibile trasformare, proposta dal Pci?*

*Ci chiediamo cosa mai se ne faranno, i nostri intellettuali del «consenso», di questa rimozione dell'atteggiamento critico di fronte al reale, inteso nelle sue dimensioni ideologiche, culturali e politiche, quando questa* caduta generale della creatività *che è da tempo sotto gli occhi del mondo intero, quando questa crisi macroscopica è soltanto l'effetto di una politica culturale che tenta di affermarsi contro la natura stessa della cultura, intesa come critica della cultura e dell'ideologia, come dissenso.*

## Flm

segue da pag. 1

Tutte, casalinghe, operaie, impiegate, studentesse, viviamo con la stessa oppressione, sulla nostra pelle il tentativo di rinchiuderci nelle famiglia, nella dipendenza economica e affettiva, nel nostro ruolo.

All'assemblea dell'Unidal di Milano non è mancato nella relazione introduttiva l'accenno (stile Pci) sulla disponibilità dei lavoratori e delle donne in particolare a modificare il proprio tenore di vita «imposto dal consumismo», cui ha risposto per le rime una compagna di fabbrica della zona Romana, criticando anche l'assenza di iniziativa del sindacato. I temi della dequalificazione e dell'emarginazione della donna sul lavoro (recentemente l'Assolombarda ha pubblicato dei dati in cui afferma che il lavoro femminile sarebbe più economico di quello maschile se solo non fosse gravato dagli oneri della maternità...) sono stati un po' le note dominanti delle assemblee sindacali a Milano, arricchiti dall'esperienza viva delle lotte delle donne che per il proprio diritto al lavoro stanno lottando da mesi.

sere, venga da una contrapposizione chiara tra gli interessi della classe operaia e la politica antipopolare scelta dai nostri ministri».

Un discorso a parte va fatto per gli interventi delle donne. Dopo la compagna di Torino, che ha parlato nella mattinata sul rapporto donna-sindacato, oggi pomeriggio verrà messo a fuoco il problema dell'occupazione e verranno presentate alcune proposte concrete all'Flm.

Alle spalle di questi discorsi c'è un lavoro, ancora iniziale ma già fruttuoso, in alcune province come Genova, Milano e Torino. «Una grande spinta - ha detto Pina di Torino - ci è venuta dal movimento delle donne, che ci ha fatto rimettere in discussione il nostro ruolo nel sindacato. Non si può trattare la tematica femminile come una cosa 'a parte': ci sono i giovani, gli emarginati, i disoccupati e poi anche le donne. Il sindacato deve assumere questa contraddizione, non fare finta che non esistano distinzioni di sesso. Tanto più che i padroni su questo fattore giocano molto bene: e basta pensare all'espulsione delle lavoratrici dalle fabbriche, al lavoro a domicilio, alla famiglia, nella quale la donna ha la funzione precisa di riproduttrice e riproduttrice di forza lavoro».

«Il sindacato propone lo stesso modello, le stesse divisioni, colle quali ci scontriamo fuori, nella società. Nella Flm troviamo le compagne a fare le dattilografe, le segretarie del dirigente. Noi ci siamo organizzate in un modo nuovo, partendo dalla nostra condizione e dalle nostre contraddizioni. Diamo battaglia per inserire nelle piattaforme aziendali punti qualificanti per il rimpiazzo del turn-over, sull'estensione agli uomini dei permessi speciali. Continueremo a lottare e non per chiedere maggiori spazi, ma per un profondo cambiamento del modo di atteggiarsi del movimento sindacale nei confronti del problema della donna.»

La ricchezza delle esperienze delle compagne presenti qui a Firenze è talmente grande da non poter essere tutta comunicata nel breve spazio di tre interventi. Ci sono le delegate di Genova, che hanno imposto una partecipazione femminile molto ampia all'assemblea. Come le delagate di Milano che su questo si sono battute e hanno vinto nella riunione dell'Flm provinciale. Ci sono le compagne del settore elettronico impegnate a respingere pesantissime manovre di ristrutturazione che le colpiscono direttamente.

Entro stasera dovrebbe essere presentato un documento dell'Flm sulla questione giovanile, al quale si sta lavorando nelle commissioni congiunte operai-studenti.

# Dal Tribunale Russel alla Lega dei popoli, verso nuove forme di solidarietà

Nella sala delle riunioni della Flm si tiene il Congresso costitutivo della Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, alla presenza delle sue varie sezioni (Milano, Roma, Firenze, Lugo, Trento, ecc.) e di vari rappresentanti di forze politiche e fronti di liberazione.

La lega, fondata ad Algeri (1-4 luglio 1976) «capitale di un paese all'avanguardia della lotta antimperialistà», ha avuto tra i partecipanti, oltre al senatore Basso, Juan Bosch (ex presidente di Santo Domingo), Mario Ruivo (ex ministro degli esteri portoghese), Pedro Vuskovic (ex ministro delle finanze del Cile), Nguyen Van Thang (ambasciatore del Vietnam ad Algeri), Noam Chomsky, Ana Maria Guevara e numerose delegazioni di fronti di lotta.

La lega nasce come prosecuzione e completamento delle attività del tribunale Russell e si propone *«di lottare per un nuovo ordine politico, economico e giuridico, fondato sul diritto dei popoli all'autodeterminazione del proprio avvenire; contro ogni forma di imperialismo. Gli obiettivi sono il pieno sviluppo dei valori comuni all'insieme di ciascun popolo, il rispetto effettivo dei diritti umani fondamentali, nonchè l'edificazione di una comunità internazionale fondata sulle relazioni pacifiche, il mutuo rispetto e l'amicizia di tutti i popoli»*. (Art.2 dello Statuto).

In questa seduta, alla presenza di oltre 150 persone tra delegati, invitati e gruppi di lavoro, il sen. Basso ha ricordato il lavoro del tribunale Russell nonchè alcune personalità democratiche che vi portarono il loro fattivo contributo e che oggi sono stati eliminati dai vari regimi militari o dalle polizie segrete (Leterlier, Michelini). Alberto Tridente, della segreteria della Flm, ha riproposto l'interesse delle forze sindacali per un impegno reale sugli obiettivi centrali della lotta antimperialista e per un rilancio non rituale dell'internazionalismo militante.

Le iniziative per il boicottaggio operaio al rame cileno, gli scioperi, spesso europei, contro tutti i regimi dittatoriali e per la restaurazione della democrazia, per il diritto all'autodeterminazione dei popoli, la necessità di una campagna di massa per il controllo del commercio delle armi e degli armamenti, sono solo alcuni elementi di riflessione proposti all'assemblea e su cui il movimento sindacale ha già da tempo intrapreso l'azione. Nell'ambito della lega ruotano numerosi gruppi di lavoro specifico (gruppo Africa, Asia, America Latina, ecc.) con l'obiettivo di socializzare e allargare a livello di massa, nei consigli di zona e di fabbrica, nelle strutture di quartiere, nei poteri locali e nelle istituzioni la coscienza internazionalista. *«La lega fa appello alla collaborazione di tutti i lavoratori, degli uomini di cultura, di tutti coloro che credono alla necessità di uno sviluppo democratico nel mondo, delle organizzazioni politiche e sindacali, il cui pieno e solidale appoggio non ci è mancato per tutte le iniziative già sorte».*

*«I nemici dei popoli del terzo mondo, come dei lavoratori italiani, sono l'imperialismo, il fascismo, le grandi compagnie multinazionali. Le multinazionali investono dove più bassi sono i salari e più facile è accumulare profitti, e per garantirsi queste condizioni appoggiano i colpi di stato fascisti [come la Itt in Cile].»*

Quando cresce la forza del movimento operaio in un paese chiudono gli stabilimenti (come la Innocenti, la Torrington, la Singer, la Richardson Merrel e tante altre in Italia) o rallentano la produzione (come la Fiat, che ha stabilimenti anche in Argentina, Brasile, Cile, Spagna).

Le multinazionali guadagnano producendo armi e sostanze tossiche da usare contro i popoli che si ribellano all'imperialismo, inquinando la natura e mettendo a rischio la salute degli uomini nei luoghi stessi della loro attività: la diossina di Seveso non è diversa dalle sostanze usate per anni contro l'eroico popolo e la tormentata terra del Vietnam.

*«Per questo ogni lotta contro l'imperialismo che ne riduca i margini di manovra contribuisce al nostro stesso sviluppo economico, sociale e politico».*

Dopo l'intervento dei vari rappresentanti delle resistenze in varie parti del mondo (Anc, Rhodesia, Argentina, Cile, Sahara, Eirtrea, Palestina, Uruguay, ecc.) delle commissioni di lavoro, la votazione dello statuto concluderà questa sessione per poi passare aloa concetra realizzazione degli obiettivi fissati.

**Luigino Scricciolo**
**Maurizio Gentili**

# Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

## 8 marzo

segue da pag. 1

contro alcune compagne di Lauria (Pz) ree di aver denunciato pubblicamente che il Pittella aveva intentato un processo per aborto contro due ragazze. La seconda manifestazione si è tenuta nel pomeriggio. Nel ristretto spazio concesso dall'autorizzazione della Questura (poche centinaia di metri intorno a Trastevere) le compagne avevano in programma un lungo «serpentone» in cui ciascun collettivo avrebbe riportato la propria pratica di lotta (sessualità, aborto, lavoro, cultura). La manifestazione sta iniziando mentre scriviamo.

Tra le decine di assemblee promosse nelle **fabbriche,** negli uffici, negli ospedali alcuni spunti generali. In alcune città il movimento femminista ha rifiutato la «ghettizzazione» nell'8 marzo del problema del lavoro femminile, proponendo in alternativa la partecipazione a pieno titolo delle donne organizzate ai cortei del 1° maggio. Questo tuttavia non giustifica il fatto che il sindacato abbia scelto quest'anno, a differenza dell'anno scorso, di non promuovere scioperi. A Torino una mobilitazione capillare che si articola in assemblee per tutta la settimana è stata promossa dalle delegate del Coordinamento Intercategoriale Cgil-Cisl-Uil.

A Milano assemblee aperte si sono svolte in alcune fabbriche dove l'occupazione femminile è gravemente minacciata (Bloch, Unidal, Creas). L'impressione un po' amara che è rimasta è quella di una scissione tra le donne che potevano andare in piazza (le «femministe» o le studentesse) e quelle che dovevano restare chiuse nel «confronto con i partiti»: una separazione che proprio oggi, mentre la crisi colpisce nello stesso modo le donne minacciate di licenziamento, quelle costrette ad accettare il lavoro nero, le studentesse prive di sbocchi occupazionali, appare priva di senso.

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421109 4) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi » (tampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

**Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il**

POSTAGIRO

**esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.**

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).